Dominicus

1

gennaio
febbraio
2000

Spedizione in abbonamento postale - Comma 20/c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bergamo - anno III - n.° 1 - gennaio/febbraio

لحم يهوذا كما هو مكتوب بيد النبي وانت يا بيت لحم

lehem Iudæ: ſicut ſcriptum eſt per prophetam: Et tu Beth-lehem

ارض يهوذا لست بصغيرة في ملوك يهوذا لان منك يخرج

terra Iudæ, nequaquam minima es in principibus Iudæ: ex te enim exiet

المدبر الذي يرعى شعبي اسرائيل حينيذ دعا هيرودس

dux qui regat populum meum Iſrael. Tunc vocauit Herodes

المجوس سرًا وتحقق منهم الزمان الذي ظهر لهم فيه

Magos occulte, & certior factus eſt ab eis de tempore ſtellæ quæ apparuit eis

النجم وارسلهم الي بيت لحم وقال امضوا فتشوا عن

ſtellæ: & miſit illos Beth-lehem, dicens: Ite & inquirite de

الصبي باجتهاد فاذا وجدتموه اخبروني لاني انا واسجد له

puero cū diligentia: cumq; inueneritis eum nunciate mihi, ut veniens & ego adorem eum.

فلما سمعوا من الملك ذهبوا فاذا النجم الذي راوه في

Cum autem audiſſent regem abierunt, & ecce ſtella quam viderant in

المشرق يقدمهم حتى جاء ووقف فوق حيث كان

Oriente, præcedebat eos, uſque dum veniens ſtetit ſupra ubi erat

الصبي فلما راوا النجم فرحوا فرحا عظيما جدا واتوا الى

puer. Cum autem vidiſſent ſtellam gauſi ſunt gaudio magno valde. Et venientes in

Biblioteca di S. Domenico - Bologna
Bibbia Sacra, Evangelia arabice et latine
Romae, 1591

L'esortazione di S. Domenico per il nuovo anno

«Talvolta volendo insegnare ai frati con quanta riverenza dovessero pregare, diceva loro: "*I Magi, questi devoti re, entrando nella casa trovarono il Bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Orbene, certamente anche noi abbiamo trovato l'Uomo-Dio con la sua ancella Maria. Perciò "venite, aderiamolo e prostriamoci piangendo davanti al Signore Iddio che ci ha creati».*

(Da *Le nove maniere di pregare di S. Domenico*, in Lippini P., *S. Domenico visto dai suoi contemporanei*, ESD, Bologna 1998, p. 338).

DOMINICUS

Pubblicazione periodica della Provincia Domenicana "S. Domenico in Italia"
Via G. A. Sassi, 3 - 20123 Milano
Tel. 02/46761169 - Fax 02/46761170

Direttore: P. Pietro Lippini O.P.

Redazione:
fra Riccardo Barile, fra Guido Bendinelli, fra Angelo Caccin, fra Umberto Frassineti, fra Giacomo Grasso, fra Pio Marcato, fra Angelo Piagno, fra Agostino Selva.

Responsabile:
fra Giuseppe Barzaghi
C.C.P.: 16056244 Dominicus
Largo Belotti, 1 - 24121 Bergamo

Stampa: Tipolitografia A. Gazzaniga sas,
Via Pier della Francesca, 38
20154 Milano
Tel. 02/3452647 - Fax 02/3452653
Sped. in abbonamento postale - Comma c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bergamo

1 **Anno III - 2000**
gennaio-febbraio

SOMMARIO

2 Editoriale

3 Il suono del Jobel annunziava l'inizio del Giubileo ebraico *P. Garuti*

9 Un Giubileo per rendere grazie *R. Barile*

13 Il commento al "Pater noster" di S. Tommaso d'Aquino
Traduzione e note del Padre P. Lippini (continuazione)

17 S. Caterina da Siena proclamata Compatrona d'Europa

19 La Famiglia Domenicana ha un padre in S. Domenico e una madre in Santa Caterina da Siena *P. Lippini*

23 L'esempio di Emmaus per superare l'odiena crisi di autorità *Th. Radcliffe*

25 Tre ordinazioni sacerdotali per la Provincia di S. Domenico

27 S. Eustorgio di Milano *V. Ferrua*

32 La presenza domenicana in Russia

36 Chiamata e missione dei laici ... quasi una rivoluzione *G. Alvigini*

38 La Famiglia Domenicana nel mondo

In copertina: *S. Domenico - Mosaico della Basilica di S. Marco a Venezia - Lato ovest dell'atrio (1260-1270).*

editoriale

Anche se "Dominicus", in forza del suo stesso titolo e tenuto conto dei lettori cui si rivolge, si è imposto di limitarsi a trattare argomenti di storia e di vita domenicana, evitando quelli che si possono trovare in tante altre pubblicazioni, l'Anno Giubilare del 2000 nel quale siamo ormai entrati è un avvenimento tale e di comune interesse da non poter essere ignorato.

Ecco perché iniziamo questo numero, quasi a mo' d'introduzione, - ma sull'argomento torneremo anche in seguito - con un articolo del biblista Padre Garuti che tratta del Giubileo ebraico, dal quale il Giubileo cattolico prende il nome. Ma quest'ultimo ha finalità ben diverse, che il Padre Riccardo Barile vede riassunte, in un secondo articolo, in un rendimento di grazie al Signore per tutti i benefici che a noi particolarmente e a tutta l'umanità egli ha elargito in quest'ultimo secolo.

La recente nomina di S. Caterina da Siena a Compatrona d'Europa è poi un altro avvenimento, - e stavolta d'interesse più strettamente legato alla Famiglia Domenicana - cui "Dominicus" doveva dare ampio spazio, perché per noi Caterina è più di una sorella, è - come cercheremo di dimostrare - una madre. A lei dedicheremo due articoli successivi.

Sperando che questo numero vi giunga prima di Natale, auguriamo a tutti un Natale ricco di grazie e un 2000 apportatore a tutti dei doni celesti: primo fra tutti quello di poter approfittare efficacemente di questo tempo di remissione e di perdono, rendendoci così degni dei tanti doni già da Dio elargitici e di tutti quelli ch'egli sicuramente continuerà ad elargirci.

Fra Pietro Lippini O.P.

Il suono del Jobel annunziava l'inizio del Giubileo

Il Giubileo ebraico

Fra Paolo Garuti
Priore della "École Biblique" di Gerusalemme

E' abbastanza abituale dire che il Giubileo, per come lo conosciamo, ha una radice biblica almeno in due dei suoi elementi fondamentali: il fatto di essere un appuntamento fisso nel correre del tempo e il fatto di coinvolgere in qualche misura una remissione, un gesto di misericordia.
Effettivamente questi due elementi si trovano nel testo base sul Giubileo nell'Antico Testamento (Lv. 25), dove appunto si parla di una scadenza, che viene poi ad assommarsi ad altre scadenze, e di una remissione. Basata su un principio religioso, per noi cristiani oggi questa remissione ha tradizionalmente a che fare con la pena conseguente ad una colpa morale; mentre nell'Antico Testamento aveva piuttosto risvolti di tipo economico. Si presenta perciò subito a noi il problema: che tipo di interpretazione, ed eventualmente di attualizzazione dobbiamo dare al patrimonio biblico che abbiamo ricevuto e del quale in qualche misura siamo eredi.
Il capitolo del Levitico cui accennavamo, già coi due titoletti che nella Bibbia di Gerusalemme lo suddividono, distingue chiaramente l'Anno Sabbatico dall'Anno del Giubileo. Con l'Anno Sabbatico, - così detto perché ricorreva ogni sette anni - durante il quale "*non seminerai il tuo campo né poterai la tua vigna, non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potato: sarà un anno di completo riposo per la terra*" (Lv. 25, 5), ci troviamo di fronte a un tipo di regolamento legato ai cicli agricoli, che prevede un riposo per la terra, sentito qui come necessario perché essa possa dare in pienezza il suo frutto nei tempi successivi.
Dal versetto 8 in poi si parla invece di un super Anno Sabbatico che cade dopo sette settimane di anni, cioè ogni cinquanta anni, nel quale ogni proprietà deve tornare al suo proprietario originario e nel quale per di più si debbono rispettare anche le regole previste per l'Anno Sabbatico ordinario. Ma voi capite che il rispettare un anno del genere pone già un problema tecnico: se questo 50° anno segue un 49° anno, che, essendo a sua volta 7° di una serie di anni era Anno Sabbatico in cui non si poteva né seminare né raccogliere, voleva dire carestia garantita.
A complicare ulteriormente questa problematica del come era realizzabile e possibile questo Anno Giubilare - così detto dal corno di montone, *Jobel*, che veniva suonato per indicarne l'inizio - vi è tutto il finale del cap. 25 del Levitico. Come la terra doveva tornare al suo proprietario e comunque doveva riposare, in occasione del Giubileo dovevano venire liberati quanti per debiti si fossero venduti o avessero venduto il loro lavoro. Ora, di un evento di una portata sociale tale se ne dovrebbero trovare tracce nella storia antica parallela a quella biblica, e comunque dovrebbe avere nel testo biblico stesso una

eco maggiore. Ci aspetteremmo, ad esempio, che il computo degli anni dei re, nel periodo monarchico, o di avvenimenti successivi, fosse stato fatto in base ai Giubilei, se ci rendiamo conto dell'incidenza sociale che essi dovevano avere. Purtroppo non ne abbiamo traccia, o se vogliamo, unica traccia sono i rimproveri che i profeti fanno agli israeliti per la loro inadempienza.

Peggio ancora. Abbiamo il racconto di due casi, uno in Geremia 34 e l'altro nel cap. 5 del Libro di Neemia - due epoche storicamente abbastanza distanziate tra loro, VI secolo nel primo caso, di più difficile datazione il secondo - nei quali provvedimenti di questo genere vennero effettivamente presi, ma - come la liberazione degli schiavi di cui parla Geremia - sono fatti del tutto straordinari dettati dall'emergenza. In un periodo di fame per tutti, come poteva essere un assedio prolungato, i padroni liberarono gli schiavi per forza, perché sarebbe toccato a loro il mantenerli. Ma passata l'emergenza si pentirono della libertà loro accordata, e vollero riavere i loro schiavi. E questo dimostra che non c'era, perché manca nel testo un qualsiasi riferimento ad essa, la memoria storica di un momento fisso per la liberazione degli schiavi.

Sappiamo per di più che, per quanto riguarda gli schiavi israeliti - solo maschi secondo Esodo 21, 2-6, maschi e femmine invece secondo il Deuteronomio 15, 12-17 -, avrebbero dovuto essere liberati ogni sei anni. Ed anche sei anni era considerata una durata enorme perché, essendo gli schiavi resi tali per motivi di debiti e non per conquista di guerra - questi ultimi erano schiavi stranieri per i quali non era contemplata liberazione - il debito secondo la Bibbia doveva computarsi in base al salario annuale di un bracciante: salario che il Padre De Vaux considera intorno ai 10 sicli. E siccome il costo di uno schiavo era normalmente di 30 sicli, per la sua liberazione avrebbero dovuto essere sufficienti tre anni di servizio. E invece abbiamo una normativa, secondo il Levitico 15, 50-52, che prescrive di tenere conto degli anni che mancano al prossimo Giubileo e in base ad essi di regolarsi nello stipulare contratti. E' chiaro che se debbo liberarti tra due anni, ti presterò 20 sicli soltanto. Cosa questa però anch'essa teorica, perché la gente non faceva debiti solo due anni prima del Giubileo, ma poteva farli anche 48 anni prima. E allora questo calcolo, per di più in una situazione in cui la natalità e la mortalità erano quello che erano, risulta problematico.

Ebrei che stanno recandosi al muro del pianto per la preghiera del mattino nel giorno del Sabato

Sembra perciò che si tratti di una legge utopica, nata col nobile intento di ovviare all'accumularsi esagerato dei beni in mano di poche persone, ma che si scontrava con la pura realtà.
E' questa la soluzione vera per noi, ma che pone un altro problema. Noi cristiani dobbiamo stare molto attenti a non leggere l'Antico Testamento con gli occhiali del cristiano. Per noi è un libro di lettura religiosa e spirituale, perché porta dei valori religiosi e spirituali umani, di giustizia, di proprietà comune della terra e della vita, com'è il caso della legge sul Giubileo o di quella dell'Anno Sabbatico, che hanno forte ragione di ispirarci anche delle visioni utopiche.
Solo che, invece, per la tradizione ebraica - chiamiamola così se vogliamo distinguerla da quella propriamente giudaica - come si sviluppa dopo la distruzione del tempio, almeno in teoria, la *Torah*, il Pentateuco è legge, dove legge vuol dire che se io in un codice inserisco una legge utopica, faccio perdere valore a tutto il codice, perché se una sua prescrizione è di impossibile attuazione, anche tutte le altre vengono screditate. E a maggior ragione quando si tratta di un codice di origine divina: può Dio chiedere l'impossibile?
Per dare una soluzione a questo problema, alcuni studiosi ebrei - come Salomon Zeitlin, poi seguito da Hoenig - hanno dato del testo del Levitico una loro versione: "*E tu conterai per te 7 settimane di anni, 7 anni per 7 volte, e i giorni* - attenzione: non gli anni, ma i giorni delle 7 settimane, cioè 49 - *saranno per te un anno*".
La teoria potrebbe essere non del tutto peregrina. Siccome gli ebrei seguivano il calendario lunare, che è più breve di quello solare, per fare ricoincidere il loro calendario con quello solare e quindi col ciclo reale delle stagioni, ogni 50 anni avrebbero così ricuperati 49 giorni - come facciamo un po' noi con l'anno bisestile - che potevano essere considerati come un anno aggiuntivo, durante il quale vigeva l'obbligo della non coltivazione del suolo. Un conto è lasciare riposare la terra per due anni di seguito, e un conto è farlo per un anno e 49 giorni, tanto più se questi coincidevano col periodo autunnale a raccolti ormai ultimati.
E tali giorni potevano benissimo venire considerati come una specie di carnevale, di tempo fuori del tempo, ed essere occasione di una amnistia generale.
Con questa ipotesi non viene però risolto l'altro problema, quello della liberazione degli schiavi. C'è chi lo risolve semplicemente affermando che il testo va interpretato diversamente, ma nell'antichità non si hanno testimonianze di una diversa interpretazione. Altri ricorrono invece a casi paralleli riscontrabili in altre società del vicino Oriente, dove si parla di amnistie generali in casi speciali, come l'elezione di un re o per altri motivi del genere. Ma tali casi non sono sufficienti a spiegare l'esistenza di una legge, come quella ebraica, che prevede tale amnistia a tempi fissi.
Si può tentare a mio avviso un'altra soluzione: che si trattasse di un regolamento interno ai molti possedimenti che il Tempio aveva e che amministrava con regole proprie. Una eventuale rotazione delle colture, come la liberazione di chi si fosse venduto schiavo al Tempio per debiti, poteva essere stata prevista nel suo regolamento fondiario.
Comunque sia, l'idea di un condono generale ha progredito nel tempo fino a giungere ad epoche più vicine alla nostra. Nel cosiddetto *Libro dei Giubilei*, un'opera apocrifa pubblicata per la prima volta alla metà del secolo scorso, l'idea di un Giubileo ciclico viene ripresa. Vi si immagina che Mosè sul monte abbia ricevuto da Dio il racconto di tutti gli avvenimenti a partire dalla creazione fino ai suoi giorni; e per dare l'idea che tutto è scritto nella mente di Dio e che nulla può avvenire che non sia stato progettato in antecedenza da lui, la storia dell'umanità viene ritmata in periodi di 7 anni, che si ripetono 7 volte fino a

un Giubileo, terminato il quale se ne riapre un altro.
Un testo un pochino più importante lo troviamo a Qumram: testo che ho avuto modo di studiare per tutt'altri motivi. Si tratta del rotolo così detto di *Melchisedec*, trovato nella grotta 11 di Qumram, nel quale si parla di un giorno del giudizio, presieduto appunto dal re Melchisedec, il cui nome significa appunto *Re di giustizia*. E' interessante perché mette insieme il testo del Levitico 25,13: "*Questo sarà un anno di liberazione...* " col testo del Deuteronomio 15,2: "*Ecco la norma di questa remissione...quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore*" . Ed è un testo molto importante per noi che, leggendo Luca 4, 16-19, vi troviamo Gesù che applica a se stesso il testo di Isaia 61, 1-2: "*Il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri...a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore*".
Questi testi nel rotolo di Melchisedec sono legati da un meccanismo, quello tipico dell'apocalittica, periodizzazione del tempo: il tempo non è casuale, come del resto gli astri dimostrano o dimostravano a loro, ritorna perennemente sui suoi cicli, anche dopo lunghi spazi di anni. In questa periodizzazione c'è un ultimo periodo che, secondo il rotolo di Melchisedec, capiterà nella prima settimana di anni successiva ai primi nove Giubilei. In quel giorno ciascuno rientrerà in possesso delle sue cose e verrà fatta giustizia con una espiazione finale. E di espiazione parlava anche il testo del Levitico che stabiliva che l'Anno Giubilare iniziasse nel 10° giorno del 7° mese, e ciò poteva coincidere con il giorno dell'espiazione, che segnerebbe - secondo il rotolo di Melchisedec - la fine del 10° Giubileo.
Vedete come un'idea, che è l'idea del ritmo del tempo, diventa un'idea di speranza, speranza di un giudizio che rimetta le cose a posto, basato sul principio che Dio è padrone di tutto, anche del tempo di cui gli uomini sono solo dei gestori. Lo affermava del resto il testo dell'Antico Testamento: "*Voi sarete come degli amministratori di quello che vi viene dato*".
Ebbene, anche se Gesù o l'Evangelista che ne scrive, non furono influenzati dal testo di Qumram, sembra che anch'essi mettano insieme l'idea della periodizzazione del tempo col concetto di una liberazione e di una riaffermazione del potere di Dio sull'esistenza di ciascuno di noi anzitutto, e poi sui beni di questa terra, e finalmente in un messaggio di misericordia. E tutto questo Gesù lo concentra sulla sua persona in quella scena descrittaci da Luca 4, in cui di fatto la sua affermazione finirà con l'essere rigettata, come del resto

I rotoli della Bibbia sono tutt'ora conservati con somma venerazione dagli Ebrei

è stato rigettato il suo ruolo messianico.
Ecco il cammino di una idea dall'Antico al Nuovo Testamento. E' rimasta utopica o è stata proiettata solo nella contabilità celeste? Questioni di indulgenze o contro-indulgenze?
Ci sono alcune cose che ancora lavorano nel nostro spirito: i periodi, i cicli della storia, la speranza che si affermi quella che è l'indipendenza, l'autonomia del creato anche rispetto a noi esseri umani, e il nostro dovere di rispettarlo, e di rispettare soprattutto l'altro essere umano, e infine per noi cristiani il fatto che il Giubileo, ritmo del tempo, non è che un fare memoria del fatto che i tempi sono già compiuti.
Per usare una frase che è talmente nota da essere diventata banale, "*noi viviamo il già e il non ancora*": il Giubileo definitivo lo ha predicato Gesù, e si compirà al suo ritorno. Ma è già tutto presente. E' quello che la Chiesa fa nel celebrare i tempi, nel celebrare i ritmi sia con l'anno liturgico, sia con altre ricorrenze. E' un farci ritornare su quell'unico punto, nella speranza che il farci ritornare a quell'unico punto che è il Cristo, ci faccia nel frattempo ascendere, e che la nostra vita sia come una scala a chiocciola che sale verso il cielo.

Trascrizione, rivista dall'autore, della conferenza tenuta il 4 novembre 1997 al Centro S. Domenico di Bologna

a tutti i nostri lettori auguriamo
buone feste natalizie
e un buon inizio dell'anno giubilare

UN GIUBILEO PER RENDERE GRAZIE

Riccardo Barile O.P.

La vocazione alla benedizione

Narra un racconto dei saggi d'Israele che quando Dio stava per creare il mondo le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico si disposero in cerchio davanti a lui e ognuna supplicò: «crea il mondo per mezzo di me!». In vista della scelta, ogni lettera ricordò di essere l'iniziale di uno dei nomi di Dio o comunque di qualcuno dei suoi doni più significativi. Ma, ahimè, ad ogni lettera fu risposto che con essa iniziavano anche parole cattive e di peccato, per cui ad una ad una furono scartate. Infine «si avvicinò al Santo, Benedetto egli sia, la lettera *Bet* (B) che così pregò: "Signore del mondo! Crea il mondo, ti prego, per mezzo di me, perché tutti gli abitanti del mondo ti lodano ogni giorno per mezzo di me, come è detto: Benedetto sia il Signore ogni giorno per sempre. Amen. Amen". Il Santo, Benedetto egli sia, accolse subito la richiesta di *Bet*, come è scritto: "Bereshit... In principio creò Dio i cieli e la terra"».[1] Ecco spiegato come mai la prima parola della Bibbia ebraica inizia con una B. Attraverso un racconto immaginifico, la verità insegnata è tutt'altro che fantastica e consiste nel proclamare che il senso della creazione e dell'uomo nel mondo è di benedire Dio e rendergli grazie.

Gesù e gli insegnamenti degli apostoli non parlano altrimenti: i cristiani sono chiamati a ricevere in eredità la benedizione (1Pt 3,9) e a rendere grazie in ogni cosa (1Ts 5,18). Anzi, obbedendo al comando di Gesù "fate questo in memoria di me" (Lc 22,19), la preghiera più alta del cristiano è un rendere grazie sul pane e sul vino proprio come fece Gesù nell'ultima cena (Mt 26,26ss.), che è appunto l'eucaristia, cioè rendimento di grazie e sacrificio di lode.

Naturalmente il senso ultimo dell'uomo nel mondo e il premio del paradiso possono essere formulati anche in altro modo, ad esempio con la celebre risposta alla domanda del vecchio catechismo: «per qual fine Dio ci ha creati?». Tuttavia la destinazione dell'uomo a benedire, lodare, rendere grazie - usiamo indifferentemente i tre termini nonostante le giuste e dotte distinzioni - resta una prospettiva biblica primaria e in grado di trasformare il grigiore di tante esistenze. E poi non

---

[1] Per maggior scorrevolezza del testo si radunano in una sola nota tutti i riferimenti del presente articolo. * Quanto al racconto ebraico delle lettere dell'alfabeto cf L. GINZBERG, The Legends of the Jews. Vol. I. Jewish Publication Society of America, Philadelphia 5728-1968, 5-8. * Quanto ai testi del Magistero cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10.11.1994), n. 55; GIOVANNI PAOLO II, Bolla *Incarnationis mysterium* (29.11.1998); nn. 1.3.6; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *Il santuario* (8.5.1999), n. 7; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *Il pellegrinaggio nel grande Giubileo del Duemila* (25.4.1998), n. 41; CEI COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, Documento *Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio* (29.6.1998), n. 17. * Quanto ai testi di san Tommaso d'Aquino cf *Commento al Salmo 49*, n. 7; *Commento alla 2 Cor*, n. 12; *Commento a 1Tm*, n. 56; *Esposizione sui due precetti della carità e sui dieci precetti della legge*, n. 1223; I, q 72, a 1, ad 4um; II-II, q 83, a 17. * Cf inoltre *Didaché* 10,2.

sarà inutile ricordarsi che uno dei motti con i quali l'Ordine domenicano ha sintetizzato la sua vita suona come: *laudare, benedicere, praedicare*. Dunque, prima di predicare, lodare e benedire con la preghiera e con la vita.

Il Duemila e la benedizione

Se ogni giorno del nostro pellegrinaggio è un invito alla lode, il Giubileo del Duemila lo è in modo particolare, e non tanto perché Dio nella sua giornaliera opera di salvezza tenga conto dei multipli di cento o di mille, quanto perché i multipli di cento o di mille a noi facilitano lo sguardo d'insieme su di un periodo più lungo e consentono di meglio cogliere l'armoniosa elargizione dei benefici divini al mondo e alla Chiesa. Benefici ai quali non si può rispondere che con la riconoscenza, o meglio con l'azione di grazie e la lode. Ecco perché un buon numero di autorevoli orientamenti sul Giubileo insistono su questo tema.

Obiettivo del Giubileo, secondo le indicazioni di Giovanni Paolo II e la preparazione triennale da lui istituita, "sarà la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige", ossia "un unico, ininterrotto canto di lode alla Trinità, sommo Dio".

Per il cristiano tuttavia la lode alla Trinità non avviene in qualsiasi modo, ma con un preciso percorso. Giovanni Paolo II all'inizio della Bolla di indizione del Giubileo scrive: "mai come in questo momento sentiamo il dovere di fare nostro il canto di lode e di ringraziamento dell'Apostolo: *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo*". Dunque la nostra lode parte dall'incontro con Cristo, che per noi manifesta il modo con il quale il Padre ci ha benedetti, e cioè inviandoci concretamente il suo Figlio e Salvatore duemila anni fa. E proprio per questo noi benediciamo il Padre, cioè lo benediciamo a partire da quanto Cristo ha compiuto per noi in termini di salvezza. È una benedizione e una lode che sono suscitate non tanto dalla comprensione più o meno alta che possiamo avere di Dio e della sua natura, quanto dall'esperienza di essere stati salvati - noi e tanti altri fratelli nel secolo e nel millennio che si conclude -, passando da peccatori ad amici di Dio: "da tutta la Chiesa si innalzerà l'inno di lode e di grazie al Padre, che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere concittadini dei santi e familiari di Dio".

Nello stesso spirito "il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico", poiché la celebrazione dell'Eucaristia è il modo più alto e insieme più frequente per il cristiano di rendere grazie. Infatti ogni preghiera eucaristica inizia cantando - sì, cantando, anche se in pratica si fa quel che si può - che "È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo dilettissimo Figlio" e si conclude cantando: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli". Come in qualsiasi giorno, anche l'Eucaristia del Duemila non renderà grazie per altro che per la redenzione operata da Gesù mandato a noi dal Padre e "*pieno di Spirito Santo*" (Lc 4,1), ma, come annotato sopra, con una percezione più viva e riconoscente delle opere di Dio grazie al loro dispiegarsi nell'arco di un secolo o di un millennio.

L'invito alla lode e all'azione di grazie è legato anche a una tipica pratica dell'anno giubilare, che è il pellegrinaggio con la meta ad un santuario. Più di altre chiese, "il santuario ricorda l'iniziativa di Dio e ci fa comprendere che tale iniziativa, frutto di puro dono, deve essere accolta in spirito di azione di grazie". Da parte nostra una simile risposta non è scontata, ma bisogna concretamente "educarsi all'azione di grazie" per evitare di perdere la "grazia" del pellegrinaggio, dal momento che "(...) dove non c'è gratitudine il dono è perduto; dove l'uomo non sa dire grazie al

IL GRAZIE AL QUALE CI ESORTA IL PAPA

Benedetto sii Tu, Signore,
Padre che sei nei cieli,
perchè nella tua infinita misericordia
Ti sei chinato sulla miseria dell'uomo
e ci hai donato Gesù,
tuo Figlio, nato da donna,
nostro salvatore e amico,
fratello e redentore.
Grazie, Padre buono,
per il dono dell'Anno giubilare;
fa' che esso sia tempo favorevole,
anno del grande ritorno alla casa paterna,
dove Tu, pieno di amore,
attendi i figli smarriti
per dar loro l'abbraccio del perdono
e accoglierli alla tua mensa,
rivestiti dell'abito di festa.
A Te, Padre, la nostra lode perenne!

suo Dio che ogni giorno, anche nell'ora della prova, lo ama in modo nuovo, il dono resta inefficace". Nel pellegrinaggio e nel santuario il popolo di Dio è chiamato alla preghiera "lodando il nome del Padre nella liturgia delle ore", e la tematica della lode ha anche una valenza ecologica, dal momento che il pellegrinaggio offre in genere una "maggior disponibilità ad apprezzare la natura (...), così che il pellegrino dia lode al Signore per i cieli, che narrano la sua gloria (Sal 19,2)".

Lodare, Benedire, Rendere grazie con san Tommaso

La tematica di cui sopra è antica quanto la comunità cristiana, ma variamente percepita e vissuta nei vari periodi della sua storia. San Tommaso d'Aquino non conosce naturalmente certe accentuazioni o riscoperte attuali della lode e dell'azione di grazie, ma, pur legato al suo tempo, può ancora offrirci validi spunti per approfondire quanto sin qui detto di modo che nel Duemila si benedica, si lodi e si renda grazie anche guidati dalle sue considerazioni, che sono un tesoro di famiglia.

Anzitutto, se il Magistero ci ha ammoniti che a rendere grazie si impara educandosi, san Tommaso può offrire allo scopo le considerazioni della II-II, questione 106 sulla virtù della gratitudine. Il discorso si snoda prevalentemente a livello della virtù umana della gratitudine senza riferirsi costantemente alla Trinità o all'Eucaristia, come richiesto dai documenti sul Giubileo. Tuttavia le considerazioni del santo dottore risultano utilissime in quanto chi non sa dire grazie in modo corretto a livello umano difficilmente si eleverà alla lode trinitaria o al rendimento di grazie eucaristico.

È anche utile precisare i concetti, poiché per molta gente semplice - e laureata! - non è del tutto chiaro che cosa significa che Dio ci benedice e soprattutto che noi lo benediciamo. Al riguardo san Tommaso spiega: "È da sapere che noi benediciamo Dio e Dio bene-

dice noi, ma in diverso modo. Infatti il dire di Dio è un fare, come insegna il Sal 32,9: *egli parla e tutto è fatto.* Per cui il benedire di Dio nei nostri confronti è fare il bene e infondere in noi il bene (...). Invece il nostro dire non è causale, ma riconoscitivo ed espressivo. Per cui il nostro benedire è lo stesso che riconoscere. Quando dunque rendiamo grazie a Dio, lo benediciamo e cioè lo riconosciamo buono e datore di tutti i beni". La benedizione di Dio si manifesta anzitutto nella creazione, dove la Bibbia annota, degli animali prima e dell'uomo e della donna poi, che "*Dio li benedisse*" (Gen 1,22.28) e san Tommaso commenta: agli animali "la benedizione di Dio dà la virtù di moltiplicarsi mediante la generazione" e agli uomini è data anche per l'ulteriore ragione di "completare il numero degli eletti". L'uomo e gli animali che si moltiplicano e le generazioni che si susseguono sino a completare il numero degli eletti, portano naturalmente il pensiero al trascorrere del tempo, al progresso, alla maturazione del regno di Dio, e a riconoscere che tutto ciò non è legato tanto al trascorrere del tempo quanto alla benedizione di Dio. Così san Tommaso invita a leggere la grazia umana e cristiana del secolo e del millennio trascorsi come l'espandersi sempre più rigoglioso di una benedizione divina posta all'inizio del mondo. Un simile riconoscimento da parte nostra è autentico "sacrificio di lode", poiché "niente altro è il sacrificio se non la testimonianza della fede e dell'interiore devozione". Insomma, l'anno Duemila dovrebbe essere un po' come una lunga domenica, cioè un lungo giorno che san Tommaso, con un gioco di parole non trasferibile in italiano, dice istituito "*non ad ludendum, sed ad laudandum* / non per il divertimento, ma per la lode a Dio". E forse è uno slogan che giova tenere presente allo spirito per evitare di cadere in tante trappole pubblicitarie e commerciali che fanno del Duemila un anno più *ad ludendum* che *ad laudandum.*

Naturalmente l'azione di grazie si trova soprattutto nella Messa e san Tommaso, seguendo una tradizione interpretativa che applicava materialmente alla Messa i quattro tipi di preghiera di cui in 1Tm 2,1, colloca l'azione di grazie dopo la comunione. Forse pensava al ringraziamento devozionale come si praticava intensamente anni fa e un po' meno adesso, e certo una interpretazione del genere è troppo riduttiva. Tuttavia san Tommaso - suppongo senza rendersene conto - ci consegna un dato della tradizione antica che oggi siamo chiamati a riscoprire, e cioè l'uso da parte dei fedeli o del presidente di rendere grazie a voce alta dopo la comunione, un rendere grazie molto ispirato e teologico, che non ha nulla a che vedere con le effusioni riscontrabili in certi gruppi odierni. Eccone un esempio da uno scritto della fine del primo secolo: "Rendiamo grazie a te, Padre santo, per il tuo santo nome, che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità, che rivelasti a noi per mezzo di Gesù tuo Servo. A Te gloria nei secoli".

Se il Duemila è un anno di gioiosi bilanci, siamo chiamati innanzitutto a rendere grazie al Padre per il dono dell'Eucaristia che per Cristo e nello Spirito da cento anni o da mille anni ci fa stare dinanzi a Lui.

Infine, perché non unire l'utile al dilettevole? San Tommaso realisticamente rileva che da parte di chi richiede, cioè da parte nostra, l'azione di grazie è finalizzata ad altri benefici: "rendendo grazie dei benefici ricevuti, meritiamo di riceverne più abbondanti". In realtà le parole non sono sue, ma di una orazione liturgica del suo tempo che più o meno è rimasta nel messale di oggi (formulario della messa "Dopo il raccolto").

In fondo è anche una esperienza umana: verso chi è riconoscente si nutre più affetto e a lui si elargiscono altri doni. E così lodare, benedire, rendere grazie nel Duemila è il modo migliore di programmare gli anni che verranno.

IL COMMENTO AL "PATER NOSTER"

di S. Tommaso d'Aquino

VIII

Sesta domanda

NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

Schema riassuntivo.
Essere tentati vuol dire essere messi alla prova nella virtù. E l'uomo può essere tentato al bene da Dio, al male dalla carne, dal diavolo e dal mondo. Essere indotti in tentazione vuol dire consentire ad essa. L'uomo vince ogni tentazione al male con l'aiuto che Dio gli dà mediante la carità e col lume dell'intelletto.
A questa domanda corrispondono il Dono dell'Intelletto e la beatitudine promessa ai puri di cuore.

Dio tenta l'uomo al bene per saggiarne la virtù.

Alcuni peccano e poi, desiderando ottenere il perdono dei loro peccati, li confessano e se ne pentono, senza però impegnarsi a fondo, come dovrebbero, per non ricadervi. Ma non è davvero una cosa bella che uno da una parte pianga i propri peccati quando si pente, e dall'altra accumuli motivi di pianto tornando a peccare. Parlava certamente a costoro il Signore quando per bocca di Isaia

Il ritorno del figliol prodigo
(Murillo, *National Gallery, Washington*)

diceva: "*Lavatevi, purificatevi, togliete il male dalle vostre azioni, dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene*" (Is. 1,16). Per questo intento Cristo, mentre nella precedente domanda ci insegnava - come abbiamo visto - a chiedere perdono dei peccati, in questa ci insegna a chiedere di poterli evitare, ossia di non essere indotti nella tentazione per la quale scivoliamo nel peccato, e ci fa dire: "Non ci indurre in tentazione".

Ma a proposito di questa domanda, ci poniamo tre interrogativi: che cos'è la tentazione, come e da chi l'uomo viene tentato, come viene liberato dalla tentazione.

Quanto al primo interrogativo, diciamo che tentare non è altro che saggiare o mettere a prova, sicché tentare l'uomo vuol dire provare la sua virtù. Il che può compiersi in due maniere, secondo le due esigenze della virtù dell'uomo, che sono: operare nel bene ossia comportarsi bene, ed evitare il male, secondo il monito del salmo: "*Sta' lontano dal male e fa' il bene*" (Sal. 34[33], 15). La virtù dell'uomo viene pertanto provata alle volte quanto al bene da fare, e altre volte circa il male da evitare.

Nel primo caso, l'uomo è messo a prova affinché si veda s'egli è pronto al bene; e se sarà trovato pronto al bene vuol dire che la sua virtù è grande. Orbene, qualche volta Dio saggia l'uomo in questo modo, non perché egli non conosca la sua virtù, ma per far sì che tutti la conoscano e sia a tutti di buon esempio. Fu a questo scopo ch'egli tentò Abramo e Giobbe; ed è con questa intenzione ch'egli manda spesso le tribolazioni ai giusti, affinché cioè, sopportandole con pazienza, appaia la loro virtù e vi facciano maggiore progresso. Dice infatti il Deuteronomio: "*Il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima*" (Dt. 13,4). Risulta perciò chiaro che Dio tenta incitando al bene.

Nell'altro caso, la virtù dell'uomo viene messa a prova dall'istigazione al male: s'egli resiste e non acconsente alla tentazione, la sua virtù è grande, se invece soccombe la sua virtù è nulla. Ma in questa maniera nessuno è tentato da Dio, perchè egli, come dice Giacomo, "*non tenta nessuno al male*" (Gc. 1,13).

La carne, il diavolo e il mondo tentano l'uomo al male.

In risposta al secondo interrogativo, si noti che l'uomo viene tentato al male dalla propria carne, dal diavolo e dal mondo.

Dalla carne in due maniere. La carne infatti, da prima, istiga al male, perché essa ricerca sempre i propri piaceri nei quali, trattandosi di piaceri carnali, spesso c'è il peccato, per il fatto che chi si lascia assorbire da essi trascura quelli dello spirito. Dice al riguardo S. Giacomo: "*Ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo attrae e lo seduce, poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato*" (Gc. 1,14).

La carne poi tenta distogliendo l'uomo dal bene. Mentre infatti lo spirito, per quanto dipende da lui, si diletta sempre dei beni spirituali, la carne col suo peso gli è di impaccio, perché "*un corpo corruttibile appesantisce l'anima*" (Sap. 9,15). S. Paolo scrive in proposito: "*Acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra*" (Rm. 7,22-23).

E questa tentazione della carne è molto grave perché questo nostro nemico, cioè la carne, è congiunto a noi; e, come osserva Boezio, "*non c'è per noi peste più nociva di un nemico che sia della nostra famiglia*" [32]. Per questo il Vangelo ci esorta a vigilare: "*Vegliate*

[32]) *De cons .phil. III, V.* Il testo leonino di cui ci serviamo attribuisce però questa sentenza a Gregorio.

e pregate, per non cadere in tentazione" (Mt. 26,41).

A sua volta, il diavolo tenta con estrema violenza. Una volta infatti che si abbia vinta la carne, si scatena questo altro nostro nemico, il diavolo, - che non per nulla è detto per antonomasia il tentatore (Mt. 4,3; 1 Ts. 3,5) - contro il quale dobbiamo sostenere una grande battaglia: "*La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti*" (Ef. 6, 12)[9]

Il diavolo nel tentare usa molta astuzia. Come un abile generale che assedi una fortezza, egli prima studia i lati deboli della persona che vuol far cadere e poi la tenta da quel lato dove la scorge più debole. Così tenta gli uomini che hanno ormai debellata la propria carne, in quei vizi verso i quali sono più inclinati, quali l'ira, la superbia e gli altri vizi spirituali. Dice infatti S. Pietro: "*Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare*" (1 Pt. 5,8).

Quando poi egli tenta, da principio alla persona tentata non propone subito un oggetto palesemente cattivo, ma qualcosa che abbia l'apparenza di bene, per stornarla inizialmente in tal modo dal suo proposito fondamentale e poterla poi in seguito indurre più facilmente al peccato, una volta che è riuscito a distoglierla sia pure di poco dal bene: in altre parole, " *Satana si maschera da angelo della luce*" (2 Cor. 11,14).

In seguito poi, quando l'ha indotta al peccato, la lega talmente alla colpa da impedirle di distaccarsene, perché, al dire di Giobbe, "*i nervi delle sue cosce si intrecciano saldi*" (Gb. 40,17)[10]. Cosicché due cose fa il diavolo: prima inganna e poi trattiene nel peccato chi ha ingannato.

Ma terzo tentatore è i mondo, il quale tenta anch'esso in due maniere. Prima di tutto con un eccessivo e smoderato desiderio dei beni temporali, perché, come dice l'Apostolo: "*L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali*" (1 Tm. 6,10). Servendosi dei persecutori e dei tiranni, tenta poi anche incutendo terrore, per cui dice il libro di Giobbe: "*Anche noi siamo avvolti nelle tenebre*" (Gb. 37,19)[11] e S. Paolo aggiunge: "*Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati*" (1 Tm, 3,12).

Ma il Signore ci rassicura: "*Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima*" (Mt. 10,28). Dalle cose dette risulta perciò chiaro che cos'è la tentazione e come e da chi l'uomo viene tentato.

La tentazione si vince con l'aiuto di Dio

Rimane da vedere in qual modo l'uomo venga liberato dalla tentazione.

Su quest'ultimo punto va notato che Cristo ci insegna a chiedere non di non essere tentati, ma di non essere indotti nella tentazione. Se infatti l'uomo vince la tentazione, merita la corona; ed è per questo che Giacomo ci ammonisce: "*Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove*" (Gc. 1,2) e il Siracide aggiunge: "*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione*" (Sir. 2,1).

---

[9]) Questa intera citazione della lettera agli Efesini, da noi riportata, è omessa nel testo leonino. Per evitare poi ripetizioni che avrebbero complicato la comprensione del testo, abbiamo invece tralasciato di riportare i testi delle due citazioni di Matteo e della lettera ai Tessalonicesi.

[10]) Il testo di Giobbe si riferisce all'ippopotamo o a qualsiasi altro grosso animale, simbolo della forza bruta che Dio domina ma che l'uomo non può addomesticare. S. Tommaso ricorre a questo testo per simboleggiare lo stato di schiavitù cui il diavolo riduce l'uomo col peccato.

[11]) E' questa la traduzione del testo della Volgata che S. Tommaso applica a coloro che sono perseguitati a motivo della loro fede. Il testo della CEI dice invece, in un senso ben diverso, "*Noi non parleremo per l'oscurità*".

Dio è sempre pronto a dare all'uomo il suo aiuto, affinchè non soccomba alla tentazione

Ecco perché ci viene insegnato a chiedere di non essere indotti nella tentazione prestandole consenso e S. Paolo commenta: "*Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza di sopportarla*" (1 Cor. 10,12). Essere tentati è infatti cosa umana, ma consentirvi è cosa diabolica .[36]

Ma forse Dio induce al male dal momento che ci fa dire: "non indurci nella tentazione"?. Rispondo che si dice che Dio induce al male nel senso che lo permette, in quanto cioè, a causa dei suoi molti peccati precedenti, sottrae all'uomo la sua grazia, tolta la quale, egli sdrucciola nel peccato.

Per questo noi diciamo col salmista: "*Non abbandonarmi quando declinano le mie forze*" (Sal. 71 [70], 9)[37].

E Dio sostiene l'uomo, perché non cada in tentazione, mediante il fervore della carità che, per quanto sia poca, è sufficiente a preservarci da qualsiasi peccato. Si dice infatti che "*le grandi acque non possono spegnere l'amore*" (Ct. 8,7). Lo sostiene inoltre col lume dell'intelletto, col quale ci istruisce sulle cose da fare; poichè, come dice il Filosofo: "*Ogni peccatore è un ignorante*". E, siccome Dio per bocca sua aveva promesso: "*Ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire*" (Sal. 32 [31], 8), questo dono Davide lo chiedeva invocandolo: "*Signore mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte, perché il mio nemico non dica: l'ho vinto*" (Sal. 13 [12], 4-5).

Il Dono e la beatitudine corrispondenti

Noi otteniamo tutto questo col Dono dell'Intelletto, mediante il quale, se non consentiamo alla tentazione, conserviamo un cuore puro, del quale viene detto "*Beati i puri di cuore*" (Mt. 5,8). In questa maniera perverremo alla visione beatifica, alla quale ci faccia giungere il Signore.

---

[36]) S. Tommaso doveva certamente conoscere il celebre adagio trasmessoci da Seneca il Vecchio: "*Errare humanum est, sed in errore perseverare dementis*" . Il santo dottore, applicandolo al peccato, ce ne dà una felice versione.

[37]) Era proprio della liturgia domenicana cantare alla Compieta in tempo di quaresima, sulle note del gregoriano, il responsorio "*Media vita in morte sumus*", il cui ritornello riportava le parole di questo salmo nella versione della volgata: "*Ne proicias nos in tempore senectutis*". Orbene, il biografo Guglielmo di Tocco narra che S. Tommaso, specie negli ultimi suoi anni, si commuoveva fino al pianto nel sentire cantare quella invocazione.

S. CATERINA DA SIENA
proclamata Compatrona d'Europa

Con una Lettera Apostolica in forma di "Motu proprio", il Sommo Pontefice l'1 ottobre, in occasione del Sinodo dei Vescovi europei che si è svolgeva a Roma, ha proclamato tre Sante: Brigida di Svezia, Caterina da Siena e Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) Compatrone d'Europa, fornendo per ciascuna delle tre le motivazioni che lo hanno indotto a tale scelta. Lungo e meraviglioso l'elogio ch'egli fa della nostra consorella Caterina e dell'attività da lei svolta per la pace nell'Europa del suo tempo. Lo riportiamo integralmente.

Grande figura di donna, santa Caterina da Siena, il cui ruolo negli sviluppi della storia della Chiesa e nello stesso approfondimento dottrinale del messaggio rivelato ha avuto riconoscimenti significativi, che sono giunti fino all'attribuzione del titolo di dottore della Chiesa.

Nata a Siena nel 1347, fu favorita sin dalla prima infanzia di straordinarie grazie che le permisero di compiere, sulla via spirituale tracciata da san Domenico, un rapido cammino di perfezione tra preghiera, austerità e opere di carità. Aveva vent'anni quando Cristo le manifestò la sua predilezione attraverso il mistico simbolo dell'anello sponsale. Era il coronamento di un'intimità maturata nel nascondimento e nella contemplazione, grazie alla costante permanenza, pur al di fuori delle mura di un monastero, entro quella spirituale dimora che ella amava chiamare la "cella interiore".

Il silenzio di questa cella, rendendola docilissima alle divine ispirazioni, poté coniugarsi ben presto con un'operosità apostolica che ha dello straordinario. Molti, anche chierici, si raccolsero intorno a lei come discepoli, riconoscendole il dono di una spirituale maternità. Le sue lettere si diramarono per l'Italia e per l'Europa stessa. La giovane senese entrò infatti con piglio sicuro e parole ardenti nel vivo delle problematiche ecclesiali e sociali della sua epoca.

Instancabile fu l'impegno che Caterina profuse per la soluzione dei molteplici conflitti che laceravano la società del suo tempo. La sua opera pacificatrice raggiunse sovrani europei quali Carlo V di Francia, Carlo di Durazzo, Elisabetta di Ungheria, Ludovico il Grande di Ungheria e di Polonia, Giovanna di Napoli. Significativa fu la sua azione per riconciliare Firenze con il Papa. Additando "Cristo crocifis-

so e Maria dolce" ai contendenti, ella mostrava che, per una società ispirata ai valori cristiani, mai poteva darsi motivo di contesa tanto grave da far preferire il ricorso alla ragione delle armi piuttosto che alle armi della ragione.

Caterina tuttavia sapeva bene che a tale conclusione non si poteva efficacemente pervenire, se gli animi non erano stati prima plasmati dal vigore stesso del Vangelo. Di qui l'urgenza della riforma dei costumi che ella proponeva a tutti, senza eccezione. Ai re ricordava che non potevano governare come se il regno fosse loro "proprietà": consapevoli di dover rendere conto a Dio della gestione del potere, essi dovevano piuttosto assumere il compito di mantenervi "la santa e vera giustizia", facendosi "padri dei poveri" (*cfr Lettera n. 235 al Re di Francia*). L'esercizio della sovranità non poteva infatti essere disgiunto da quello della carità, che è insieme anima della vita personale e della responsabilità politica (*cfr Lettera n. 357 al Re d'Ungheria*).

Con la stessa forza Caterina si rivolgeva agli ecclesiastici di ogni rango, per chiedere la più severa coerenza nella loro vita e nel loro ministero pastorale. Fa una certa impressione il tono libero, vigoroso, tagliente, con cui ella ammonisce preti, vescovi, cardinali. Occorreva sradicare - ella diceva - dal giardino della Chiesa le piante fradice sostituendole con "piante novelle" fresche e olezzanti. E forte della sua intimità con Cristo, la santa senese non temeva di indicare con franchezza allo stesso Pontefice, che amava teneramente come "dolce Cristo in terra", la volontà di Dio che gli imponeva di sciogliere le esitazioni dettate dalla prudenza terrena e dagli interessi mondani, per tornare da Avignone a Roma, presso la tomba di Pietro.

Con altrettanta passione, Caterina si prodigò poi per scongiurare le divisioni che sopraggiunsero nell'elezione papale successiva alla morte di Gregorio XI: anche in quella vicenda fece ancora una volta appello con ardore appassionato alle ragioni irrinunciabili della comunione. Era quello l'ideale supremo a cui aveva ispirato tutta la sua vita spendendosi senza riserva per la Chiesa.

Sarà lei stessa a testimoniarlo ai suoi figli spirituali sul letto di morte: "Tenete per fermo, carissimi, che io ho dato la vita per la santa Chiesa" (Beato Raimondo da Capua, *Vita di santa Caterina da Siena, Lib. III, c. IV*).

Edith Stein (1891-1942)
di origine ebraica, si converte al Cattolicesimo e riceve il battesimo a trent'anni. Divenuta carmelitana, viene deportata ad Auschwitz, dove muore nel 1942. Canonizzata nel 1998.

Brigida di Svezia (1303-1373)
Sposa e madre di 8 figli, alla morte del marito (1344) si fece monaca e fondò una Congregazione religiosa. Viaggiò in tutta l'Europa a difesa della Chiesa e del papato.

in margine alla proclamazione di S. Caterina a Patrona d'Europa

La Famiglia Domenicana
ha un padre in S. Domenico ed una madre in S. Caterina da Siena

Fra Pietro Lippini O.P.

Milano, Biblioteca Trivulziana. In alto, Caterina estatica davanti al Padre; in basso, Stefano Maconi scrive sotto dettatura il "Dialogo della Divina Provvidenza"

Il Padre Angelo Caccin, in un bel *depliant* - dal quale abbiamo preso il mosaico di S. Domenico che illustrerà per tutto l'anno la nostra copertina - da lui stampato per ricordare il 60° anno della sua Professione religiosa, fatta a Bologna presso l'Arca di S. Domenico l'8 ottobre 1939, faceva rilevare che "come in ogni bella famiglia, anche in quella domenicana necessita la figura di una madre, che col suo esempio trascini all'apostolato della predicazione le donne di famiglia. E questo tanto più oggi, che in tutti gli ambienti la donna cerca lo spazio sociale, anche nella Chiesa".

"E' stato detto - ed è ancora il Padre Caccin che scrive - che S. Caterina da Siena è la più grande donna del cristianesimo dopo Maria Santissima. Certamente la senese è stata la più grande predicatrice. Nella sua breve ma intensissima vita ha predicato a tutte le categorie: a papi e a cardinali, a monaci, a frati e a preti, a capi di stato e a capitani di ventura, a grandi folle nelle piazze e a singoli individui incontrati per la prima volta, ai suoi amatissimi discepoli e a dichiarati avversari. A tutti...

E quando non poteva giungere con la voce, scriveva. Le sue celebri lettere iniziavano sempre: "Io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo" e sempre terminavano: "Altro non vi dico, permanete nella santa e dolce dilezione di Dio".

Poi, quasi a modo di sigillo: "In Gesù dolce, in Gesù amore", che ricorda il paolino "per me vivere è Cristo". E, sia recitate che scritte, le sue prediche sono precise per dottrina, ineguagliabili per ardore mistico e slancio apostolico, miracolose per efficacia".

•

Imple Pater

Che S. Domenico sia l'indiscusso Padre della Famiglia domenicana, colui a cui essa deve l'origine giuridica e del quale deve ovviamente imitare il carisma evangelico della predicazione ad essa trasmesso, è fuori di ogni discussione. Ma se è Padre, sarà anche colui cui principalmente, dopo che alla Vergine Maria, deve rivolgersi incessantemente la preghiera dei suoi figli per poter essere degni imitatori di lui, tanto più ch'egli il suo aiuto ce lo ha assicurato quando sul letto di morte promise agli astanti, e per loro a tutti noi: "*Io vi sarò di maggiore utilità e aiuto da morto, di quanto non sia stato durante la mia vita*" (Testimonianza di fra Ventura, Processo di Bologna, 8).

Questa sua promessa noi gliela ricordiamo tutte le volte che ci rivolgiamo a lui recitando lo *O spem miram*, il bel responsorio, forse composto da Costantino da Orvieto, che troviamo già inserito nel Prototipo del nostro Rito, pubblicato nel 1254 da Umberto di Romans e che veniva riportato in tutte le edizioni latine del Breviario domenicano. Esso diceva:

O spem miram
quam dedisti mortis hora te flentibus,
dum post mortem promisisti te profuturum
[fratribus!
Imple, Pater, quod dixisti, nos tuis juvans precibus.
Qui tot signis claruisti in aegrorum corporibus,
nobis opem ferens Christi, aegris medere moribus.
Imple, Pater, quod dixisti, nos tuis juvans precibus.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
Imple, Pater, quod dixisti, nos tuis juvans precibus.

Di cui ecco la traduzione italiana:

O meravigliosa speranza
che hai dato ai tuoi figli in pianto
promettendo che dopo morte saresti stato
loro più di aiuto
di quanto lo eri stato durante la vita.
Mantieni ora, o Padre, la tua promessa
venendoci in aiuto con le tue preghiere.
Tu che fosti rinomato per tanti miracoli
compiuti a beneficio dei corpi malati,

cura la debolezza del nostro spirito recandoci
il vigore di Cristo.
Mantieni ora, o Padre, la tua promessa
venendoci in aiuto con le tue preghiere.
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.
Mantieni ora, o Padre, la tua promessa,
venendoci in aiuto con le tue preghiere.

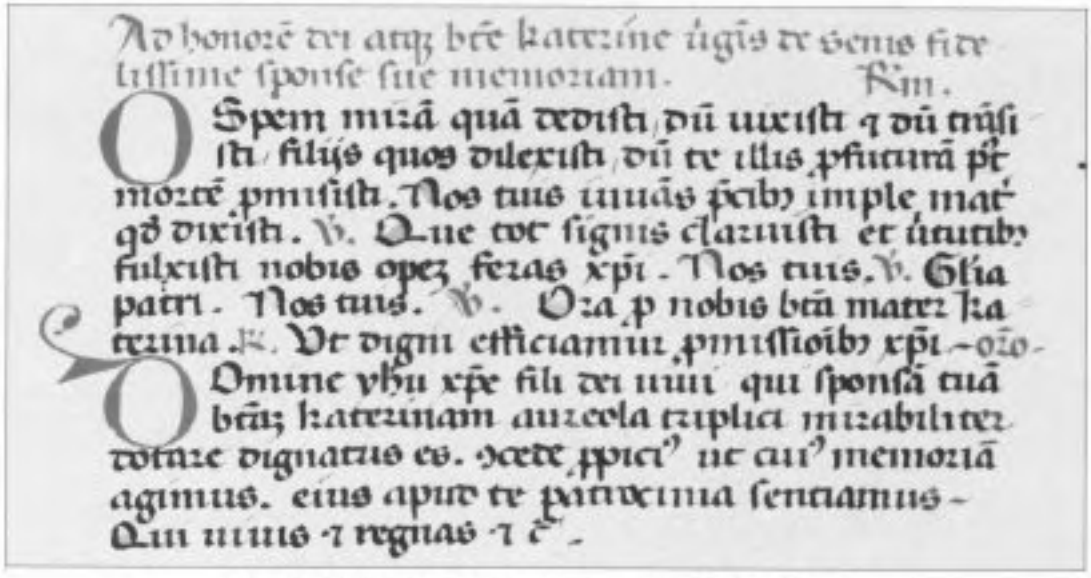
Imple Mater

Che S. Caterina sia dai Domenicani invocata come sorella, è comune, perché appartenente anch'essa alla nostra Famiglia e quindi loro vera sorella. E' più raro rivolgerci a lei chiamandola Madre.

Orbene, il Padre Angelo Caccin, nel già citato suo *depliant*, riporta un testo, certamente non noto ai più, nel quale ella, in una bella parafrasi dello *O spem miram* dedicato a S. Domenico, viene invocata col nome di Madre, ed equiparata quindi implicitamente al Padre dei Predicatori.

Scrive ancora il Padre Caccin: "Nella Biblioteca Trivulziana presso il Castello di Milano, vi è una bellissima copia del capolavoro di Caterina il *Dialogo della Divina Provvidenza*. La prima pagina di questa autentica sintesi della sua dottrina è incorniciata da una splendida decorazione floreale. E la "*E*" della prima parola *Exurgens* è formata con una meravigliosa miniatura divisa su due piani. In alto: Caterina estatica, ispirata da un solenne *Padre dell'Eterna Sapienza*, il cui volto appare tra le nubi, e in basso, un monaco certosino allo scrittoio scrive sotto dettatura. Questi è certamente il fedele discepolo Stefano Maconi, al quale la Santa aveva dettato il *Dialogo* e aveva detto, alludendo a se stessa: "*Quando la mamma sarà morta, tu ti farai certosino*". E Stefano ubbidì. Entrò nella certosa di Pontignano (Pisa) e fu con il gruppetto dei primi fondatori della famosa Certosa di Pavia. Quindi passò a quella di Milano con l'ufficio di priore. Tornò negli ultimi anni e morì a Pavia"

"Ma se questa può considerarsi una sorpresa - prosegue il padre Caccin - ce n'è una ancora più grande ed importante all'ultimo foglio. Finito il testo, la rubrica ci avverte



Milano, Biblioteca Trivulziana. L'"*O spem miram*" finale del Codice che riporta il "Dialogo della Divina Provvidenza" di S. Caterina

di recitare una preghiera a S. Caterina: "*Ad honorem Dei atque beate Katarine virginis de Senis fidelissime sponse sue memoriam*". Eccola:

O spem miram quam dedisti
dum vixisti et dum transisti
filiis quos dilexisti
dum te illis profuturam post mortem promisisti.
Nos tuis juvans precibus, imple Mater quod dixisti.
Que tot signis claruisti et virtutibus fulxisti
nobis opem feras Christi.

Nos tuis juvans precibus, imple Mater quod dixisti.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
Nos tuis juvans precibus, imple Mater quod dixisti.

E di questa preghiera che equipara in qualche modo S. Caterina a S. Domenico facendocela invocare come Madre, dopo aver ringraziato il Padre Angelo Caccin che l'ha *scoperta* e ci ha fornito le due belle illustrazioni che qui riproduciamo, terminiamo col darne la traduzione italiana, facendo osservare che questo *O spem miram* dedicato a Caterina ben poco si differenzia da quello dedicato a S. Domenico: l'uno è nostro Padre, l'altra è nostra Madre. Era giusto rivolgersi a loro con quasi le stesse parole.

O meravigliosa speranza
che in vita e nell'ora del transito hai dato
ai tuoi figli amatissimi
quando promettesti che dopo la morte saresti
stata loro di aiuto.
Aiutandoli ora con le tue preghiere, adempi,
o Madre, quello che hai promesso.
Tu che sei stata famosa per tanti miracoli
e per le tue virtù
portaci l'aiuto di Cristo.
Aiutandoli ora con le tue preghiere, adempi,
o Madre, quello che hai promesso.

Questo *O spem miram* cateriniano si chiude poi con un Responsorio che si rivolge ancora a Caterina chiamandola Madre: *Prega per noi, beata Madre Caterina, affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo,* e con questa bella preghiera finale: *O Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo, che ti sei degnato di dotare mirabilmente con triplice corona di gloria la beata Caterina tua sposa, concedi benevolo che sperimentiamo il patrocinio presso di Te di colei della quale facciamo memoria.*

"Prega per noi,
beata Madre Caterina"

L'esempio di Emmaus per superare l'odierna crisi di autorità

L'intervento del Maestro dell'Ordine al Sinodo dei Vescovi d'Europa (lunedì pomeriggio, 4 ottobre 1999)

Durante il processo a coloro che complottarono per uccidere Hitler nel luglio del 1944, il giudice disse: "Noi Nazionalsocialisti e voi cristiani abbiamo una sola cosa in comune: entrambi reclamiamo l'intera persona". Il cristianesimo reclama Cristo in modo assoluto. Nella nostra società ogni pretesa assoluta può apparire totalitaria. In questo secolo l'Europa è stata crocifissa da ideologie che hanno avanzato pretese assolute: comunismo, fascismo, nazismo. Una società multiculturale respinge tali pretese. Le persone, inclusi i cristiani, trovano un significato in molte realtà: la vita familiare, la politica, l'identità nazionale, la propria religione. Anche molti cattolici impegnati diventano sospettosi di fronte a una pretesa assoluta. In una società multiculturale scegliamo tra i valori che ci sono presentati come sugli scaffali di un supermercato. Come possiamo reclamare Cristo in modo assoluto?

La crisi d'autorità in seno alla Chiesa è un mero sintomo di una crisi d'autorità più ampia nella nostra cultura europea. Ogni autorità esterna che dice in cosa credere o cosa fare appare sospetta. Accettare la parola

altrui significherebbe perdere la propria libertà e la propria autonomia. Non possiamo rispondere a questa paura solo affermando con maggior forza l'autorità della Chiesa. Le persone vi si opporrebbero oppure l'ignorerebbero. Che cosa dobbiamo fare? L'episodio di Emmaus ci offre alcune chiavi di lettura; ci parla di una crisi d'autorità che viene superata. I discepoli fuggono da Gerusalemme. Hanno ascoltato la testimonianza delle donne sulla Risurrezione, ma non sono convinti. Questa è spesso la nostra esperienza in Europa. Proclamiamo la nostra fede con fiducia, ma la nostra testimonianza molte volte non ha alcuna autorevolezza. "Lui non l'abbiamo visto".

Davanti alla loro cecità, Egli spiega le Scritture. Lotta con le loro menti. Osserviamo qui l'autorità della ragione. Si tratta di un primo passo: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?". La Chiesa deve rivolgersi alle menti degli uomini e delle donne, così da dare un senso alla loro esperienza. Tuttavia ciò non sarà sufficiente, poiché la nostra società è caratterizzata anche da una crisi di fiducia nella ragione.

I discepoli fuggono. Cristo cammina insieme a loro, accetta la loro ospitalità. La Chiesa avrà autorità solo se noi condividiamo il cammino delle persone, se siamo attenti alle loro delusioni, alle loro domande e ai loro dubbi. Spesso parliamo delle persone: le donne, i poveri, gli immigrati, i divorziati, coloro che hanno abortito, i detenuti, le persone affette da aids, gli omosessuali, i tossicodipendenti. Le nostre parole a favore di Cristo, tuttavia, non hanno autorità se non diamo autorevolezza alla loro esperienza, se non impariamo il loro linguaggio, se non accettiamo i loro doni.

Gli occhi dei discepoli infine si aprono quando lo vedono nell'atto di spezzare il pane. Le nostre parole devono essere parole di benvenuto agli estranei. Parliamo con l'autorità di Cristo, nel quale tutte le cose si riconciliano. Il racconto di Emmaus si conclude con i discepoli che ritornano a Gerusalemme per proclamare la loro fede. La crisi d'autorità è risolta non con la loro sottomissione, ma con la loro proclamazione. Essi stessi diventano autorità. Anche noi, come quelle donne, dobbiamo proclamare la nostra fede con fiducia. Non possiamo però rispondere alla crisi d'autorità affermandola con sempre maggiore forza e insistenza. Per molte persone ciò confermerebbe i loro timori circa la natura dell'autorità della Chiesa. Dobbiamo dimostrare che la Parola non è solo esterna, ma è più insita nel nostro essere di qualsiasi parola che potremmo pronunciare, penetra i luoghi più oscuri del cuore umano e offre una dimora a tutti noi. Solo allora saremo in grado di parlare della pretesa assoluta di Cristo con autorità.

appello a tutti i nostri lettori

Rinnovando, come molti di voi hanno già fatto, l'abbonamento a "Dominicus", avete certamente dimostrato il vostro apprezzamento al nostro periodico. E vi ringraziamo. Ma il vostro apprezzamento potete dimostrarlo anche divulgandolo tra quanti dei vostri amici non conoscono la grande bella Famiglia della quale esso è il portavoce.

Il nostro appello si rivolge poi soprattutto ai Superiori dei nostri conventi maschili. Perchè non richiedercene più copie, da esporre nelle bacheche delle nostre chiese?. Alcuni già lo fanno; perché non anche gli altri?

"Dominicus" - ne siamo convinti - si trasformerebbe così anche in un organo efficace di propaganda vocazionale. Grazie

TRE ORDINAZIONI SACERDOTALI
per la Provincia di S. Domenico In Italia

La Provincia di S. Domenico in Italia ha avuto quest'anno la grazia di tre Sacerdoti novelli

Il primo, fra Claudio Monge, trentenne, nativo di Saluzzo, è stato consacrato il 18 settembre nella chiesa di S. Giovanni Battista di Piasco (CN) da Monsignor Diego Bona, vescovo di Saluzzo. Dopo l'Ordinazione è partito per Strasburgo dove continuerà la sua preparazione alla missione in terra turca, alla qule è stato destinato.

Lo stesso giorno fu consacrato nella chiesa di San Francesco di Macerata, sua città natale, da Mons. Luigi Conti, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia l'altro nostro diacono trentenne fra Antonio Maria Olmi, che continuerà il suo apostolato nel convento di S. Domenico di Ancona.

Fra Carlo Antonino Cacciari, un bolognese di 29 anni, fu invece ordinato il giorno 21 novembre nella Basilica di San Domenico di Bologna dal vescovo ausiliare dell'archidiocesi Mons. Claudio Stagni. Già assegnato nel convento di S. Maria delle Grazie di Milano, egli vi frequenta la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale per conseguirvi il dottorato in Teologia Morale.

Mentre ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto, esortiamo tutta la Famiglia Domenicana della nostra Provincia a intensificare la preghiera al "Padrone della Messe" affinché, per intercessione del Santo Padre Domenico e di tutti gli altri nostri Santi, continui a benedirci con l'invio di numerose sante vocazioni.

Le nostre speranze per il futuro

Nello Studentato di Bologna stanno completando quest'anno la loro formazione religiosa, sotto la guida del Padre Bernardino Prella, ben 33 confratelli, ma solo 10 di essi appartengonno alla nostra Provincia di S. Domenico. Gli altri sono: 2 della Provincia S. Pio V di Malta, 5 della Provincia Romana di S. Caterina da Siena, 15 della Provincia di S. Tommaso d'Aquino in Italia e 1 del Vicariato Generale di Russia e Ucraina.

Tra quelli della nostra Provincia 4 sono attualmente Professi Solenni, e frequentano quest'anno il terzo anno di Teologia: fra Franco Bertelè, fra Paolo Lungo, fra Massimo Mancini e fra Fabrizio Zorzan. Sananno questi - lo speriamo e lo chiediamo al Signore - i prossimi nostri nuovi sacerdoti.

I novizi che il 18 settembre scorso (cf. *Dominicus*, 1999, p. 251) con la vestizione hanno iniziato l'anno di noviziato, sono 8, ma solo uno, fra Erminio Rota appartiene alla nostra Provincia

Un altro Santuario domenicano dimenticato

fra Valerio Ferrua O.P.

Marc'Antonio dal Re, *Veduta di Piazza sant'Eustorgio.* 1734, Milano. Civica Raccolta Bertarelli

La recente inaugurazione (19/9/98) del restauro del nostro ex-convento di S. Pietro Martire a Seveso, aveva dato l'occasione al Padre Agostino Selva (Cf. Dominicus, II (1999), pp. 121-129), di rievocare il nostro primo Santo martire ed illustrare il santuario sorto sul luogo del suo martirio.

Il volume "I chiostri di S. Eustorgio in Milano" - sponsorizzato dal "Credito Artigiano", edito dalle Arti Grafiche Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo, 1998 - che intende illustrare lo sforzo della diocesi di Milano per ricuperare e ripristinare, per adibirli a Museo Diocesano, i locali dell'altro ex-nostro convento domenicano di Milano, dove S. Pietro visse ed ha il suo monumentale sepolcro, porgono ora l'occasione al Padre Valerio Ferrua di darci qualche notizia sulla vita intima di quel convento che per secoli fu il cuore della presenza domenicana in Lombardia, premettendo ch'egli intende limitarsi a qualche flash sulla vita "interna" della comunità, privilegiando fonti meno note al pubblico[1].

[1]) Tra queste utilizza la Storia della Provincia di S. Pietro Martire del p. Giuseppe Villa o.p. (+1802), di prossima pubblicazione. Gran parte delle notizie su S. Eustorgio e sulla Provincia di Lombardia, sono tratte dalle Cronache di fra Galvano Fiamma (+ c. 1345) sulla cui attendibilità si avanzano molte riserve. Nella recente monografia "I chiostri di S. Eustorgio in Milano" meritano plauso e attenzione, ai nostri fini, due ponderati articoli di M. Teresa Donati: "I domenicani a S. Eustorgio dalle origini al Quattrocento (pp. 60-71)" e "Documenti sul convento di S. Eustorgioi nei secoli XVI-XVIII (pp. 220-223)". Pregevole contributo anche la Cronotassi: gerarchia del convento e cariche accademiche dei frati Predicatori di Sant'Eustorgio nei secoli XIII-XV di Ada Grossi (pp. 214-218)

Giovanni di Balduccio, *Arca di San Pietro Martire*. Milano, Basilica di Sant'Eustorgio

Inviati a Milano da san Domenico nel 1219, dopo una sistemazione provvisoria a S. Lazaro, i Frati Predicatori ottennero nell'agosto del 1220 di stabilirsi nella 'canonica' di S. Eustorgio, presso porta Ticinese: sistemazione ufficialmente sancita nel 1227 dall'arcivescovo Enrico di Settala. Chiesa ed edifici annessi versavano, a detta dell'estroso Galvano Fiamma, in condizioni disastrose: "catapecchie da pastori"! La munificenza dei cittadini avrebbe però consentito di correre ai ripari. Subito si ricostruì la chiesa, si provvide al chiostro, al dormitorio (una serie di box ricavata nel corridoio del primo piano), al Capitolo, allo scriptorium ed alla biblioteca. Nel giro di pochi anni la comunità domenicana funziona a pieno ritmo e annovera tredici religiosi: dieci sacerdoti e tre conversi.

A ruota con Bologna, Milano fu il secondo ganglio vitale nell'Italia settentrionale ed assurse a tale rilevanza che nel 1303, quando la Provincia si divise in 'Lombardia Inferior' (facente capo a Bologna) e 'Lombardia Superior', S. Eustorgio ne divenne la sede provincializia. E quando nel 1601 il Capitolo Generale di Venezia promosse la Vicaria di S. Pietro Martire a Provincia autonoma (Piemonte, Liguria e Lombardia occidentale), S. Eustorgio rimase il centro propulsore di tutte le attività specifiche dell'Ordine: da quella didattica, a quella pastorale ed inquisitoriale. Comprova questa eccezionale presenza al cuore dell'Ordine un autentico primato: per sei volte[3] il convento milanese fu sede di Capitoli Generali: nel 1255, nel 1270 e nel 1278 quando ancora faceva parte della 'Provincia Lombardiae'; nel 1340 e 1505 quando era ormai sede provincializia della Lombardia Superiore; infine, nel 1622 in quanto convento principale della Provincia di S. Pietro Martire (in questa occasione l'assise fu onorata dalla visita del cardinale Federico Borromeo).

E' proprio per quello del 1270 un singolare apprezzamento del Maestro dell'Ordine, il beato Giovanni da Vercelli: secondo il nostro fra Galvano egli avrebbe detto di non sapere se in tutto l'Ordine esistesse altro convento così adatto ad ospitare un Capitolo Generale. Anzitutto per l'ubicazione, in quanto alla confluenza della Francia, della Germania e dell'Italia. In secondo luogo, per il clima mitigato durante l'estate incipiente, periodo in cui si celebravano abitualmente i Capitoli; infine a motivo dei locali e del cibo!

Senza dubbio il corpo di san Pietro da Verona (il quale nel 1246 aveva collocato sotto l'altare maggiore le spoglie di S. Eustorgio e di S. Magno) contribuì ad accrescere la fama della comunità, suscitando quella generosità che avrebbe trasformato la chiesa in un cenacolo di opere d'arte.

Quanto a fecondità apostolica, il p. Villa lo definì giustamente "*apum velut alvearium*", un'arnia dalla quale sorsero, in tempi e modi diversi, gli insediamenti di Pavia, Como, Lodi, Novara, Genova, Tortona, Alessandria e, come vedremo, Torino stessa. Altra notiziola significativa: fin dal 1258 il priore di S. Eustorgio sedeva di diritto nel Consiglio Superiore della Repubblica meneghina e lo '*Studium*' conventuale godeva di particolare rinomanza per l'insegnamento della Logica aristotelica. Ancora: il beato Giovanni da Vercelli, Maestro dell'Ordine, contrassegnerà la sua stima per S. Eustorgio con un raro donativo: una spina della santa Corona offertagli da S. Luigi IX.

Sullo scorcio del XIII secolo, anche le vocazioni affluirono abbondantemente fino ad esigere l'ampliamento dei chiostri: nel 1298 il convento era in grado di ospitare gli

[3]: Non sette, come erroneamente afferma il Villa (p. 209), che computa il Capitolo pirovinciale del 1298 come Capitolo generale.

ottanta componenti del Capitolo Provinciale e l'anno prima, durante la visita canonica del Maestro generale, fra Nicolò da Treviso, la comunità risultava composta da centoquarantaquattro religiosi! (In periodi di 'magra', nel 1650, scenderanno a cinquantasei, di cui trentacinque sacerdoti).

La presenza di fra Galvano Fiamma (ivi entrato nell'Ordine nel 1298) contribuì non poco allo sviluppo dello '*Studium*': dedito alle discipline più disparate, egli estese l'insegnamento all'intero corpus aristotelico e le sue opere storiche, fatte le dovute riserve, gli meritarono plauso anche dagli storiografi laici.

Al 'secolo d'oro', cioè il XIII, succedettero anni di strettezze: sappiamo ad esempio che il Capitolo Generale del 1462, che doveva celebrarsi a Milano, per ragioni economiche venne trasferito prima ad Asti e poi a Siena: situazioni precarie, dovute a circostanze di varia indole, non esclusa quella politica (rapporti con i Visconti). Ma già nel 1505 il Capitolo potrà aver luogo a S. Eustorgio sotto la presidenza del celebre fra Vincenzo Bandelli, il pugnace anti-immacolatista.

Peccheremmo di trionfalismo se pensassimo che tutto e sempre filò bene in quei chiostri: qualche voce *dissonans* attesta episodi meno edificanti. Nel 1281, scrive il solito fra Galvano, Jacopo da Voragine fu rieletto provinciale in Lombardia; ma la riconferma non lo mandò in brodo di giuggiole: *male se habuit in isto secundo provincialatu*. Egli aveva infatti letteralmente svuotato il convento di Bologna (*quasi omnes mutavit*), imponendo per di più un priore e un sottopriore piemontesi! Il drappello di irrequieti (venticinque per l'esattezza) si trasferì a Milano - Dio sa con quale risultato: autentici damerini, costoro portavano zazzere biondeggianti, esibivano cinture raffinate, nonché borselli e scarpette bianche, al punto che in città si diceva: "Chi vuol conoscere cosa sia la decadenza (*vitam lascivam*), vada a S. Eustorgio!". Curioso anche come venivano denominati i nostri zerbinotti: *springatores* e *joculatores*. Un'allegra brigata che doveva ben impensierire l'austero ma pur umanissimo Jacopo - sempre che la notizia risponda a verità!

Di qualche anno prima, un altro episodio, ignorato dagli storici contemporanei, si riferisce a fra Giovanni da Torino. Giugno 1278: intorno al giaciglio del religioso, alcuni confratelli: fra Dionigi da Vercelli, fra Raniero da Vercelli, fra Jacopo da Voragine, fra Pietro da Septo e fra Giordano da Bologna. L'anziano frate torinese li ha convocati perché intende esprimere formalmente le sue ultime volontà e garantirne l'esecuzione. Autorizzato dal Maestro dell'Ordine, Giovanni da Vercelli, con lettera del 1276, egli dona al "suo" convento di Torino la propria biblioteca, trattenendo per sé soltanto qualche volume come sollievo (*ad solatium*) nelle interminabili ore di degenza. Le opere - settanta per l'esattezza - sono descritte con precisione e questo elenco costituisce un rarissimo testimone, quasi un termometro degli interessi culturali delle comunità domenicane[5]. Ma come si spiega che fra Giovanni, dopo essersi dedicato alla fondazione di un convento nella natìa Torino ed esserne stato verosimilmente il primo priore, finisse i suoi giorni nell'infermeria di S. Eustorgio? La risposta si trova in un amaro inciso del testamento: *remittens singulas causas ingratitudinis*, cioè "non tenendo conto dei vari casi d'ingratitudine". Cacciato o respinto dai suoi figli? Tutto è possibile: certo, quel plurale autorizza pesanti sospetti.
Provvidenzialmente egli è accolto tra le mura di S. Eustorgio e qui conclude serenamente la

[5] Tutta la peripezia, insieme all'edizione critica del testamento nonché all'elenco dei volumi, in *I frati Predicatori a Torino. Dall'insediamento a tutto il secolo XIV*, Dep. Sub. Storia Patria, Torino 1992, p. 111-165

Vista del quadrilatero del primo chiostro dal campanile della chiesa

sua esistenza terrena. Nel corso dei secoli i confratelli di Torino, pur con un velo di rammarico, gli tributeranno silenziosa e filiale gratitudine.

Scacciati i Frati Predicatori nel 1798-99, nei chiostri di S. Eustorgio si avvicendarono soldati (francesi, austriaci, italiani), pompieri, detenuti: con quali conseguenze, è immaginabile: devastazione di tutto, dai muri alle suppellettili.

Dopo sommari e reiterati restauri, la basilica fu affidata nel 1817 alle cure di don Giuseppe Bonanomi, "primo parroco canonicamente istituito" e da allora è officiata dal clero diocesano.

A questo punto, un suggerimento agli interessati: superato l'impatto con l'impacchettatura della facciata, varchino audacemente la porta sinistra. Quando si siano riavuti dall'incantesimo dell'interno, cerchino del sacrestano e dolcissimamente gli chiedano di visitare l'arca e il reliquiario di san Pietro Martire.

Con burbera cortesia il solerte meneghino, sollevando con gesto rituale i pesanti teli di plastica (terminato l'impianto termico dovrebbero venire rimossi) li introdurrà nella cappella Portinari e forse anche nei chiostri (in gran parte restaurati). Andando a ritroso nel tempo, potranno adesso meglio 'leggere' e assaporare il fascino di questo 'alto luogo' della vita domenicana a Milano.

LA PRESENZA DOMENICANA IN RUSSIA IERI E OGGI

Avendo partecipato a Verbania, dal 9 al 21 aprile, ad un Congresso dell'UCIP, Unione Internazionale della Stampa Cattolica, ed essendo di conseguenza stato ospite per qualche giorno del nostro convento di S. Maria delle Grazie di Milano, il domenicano Padre Alexander Khmelnitsky, che a Mosca dirige l'importante Rivista "Istina i Zizn" (= Verità e Vita) ha benevolmente accettato di parlarci della sua vocazione e della sua attività come unico domenicano che vive attualmente a Mosca. Siccome la cosa ci dà la possibilità di integrare quanto egli ci ha detto, col ricordare l'esistenza e l'opera pionieristica svolta da una Congregazione di Terziarie Regolari Domenicane, di rito ortodosso, sorta in Russia quasi col nascere della rivoluzione bolscevica e poi estinta in seguito alle deportazioni e alle torture subite dalle sue componenti, abbiamo pensato di ricavarne un servizio più completo sulla presenza domenicana in Russia ieri e oggi, che crediamo risulti interessante per i nostri lettori.

A cosa deve la sua vocazione domenicana il Padre Alexander

Il Padre Alexander Khmelnitsky, nato a Mosca nel 1942, si fece battezzare nella Chiesa Cattolica, segretamente dato il regime imperante, solo nel 1980, e l'anno seguente maturò in lui la vocazione al sacerdozio e alla vita domenicana. Ma il cammino per giungere a coronare il suo sogno fu lungo e travagliato.

La presenza domenicana in Russia, bandita per secoli dal regime zarista, vi aveva avuto una ridente rinascita all'inizio del nostro secolo per opera di due coniugi moscoviti, Vladimir Abrikosov (1880-1960) e Anna Ivànova Abrikosova (1881-1936), che prima ortodossi, essendo venuti a contatto col mondo cattolico a seguito dei molti loro viaggi turistici in Francia e in Italia, dopo un'attenta lettura del Dialogo di S. Caterina da Siena si fecero, prima Anna nel 1908 e poi il marito l'anno dopo, ambedue cattolici. Rientrati a Mosca, la loro casa divenne rifugio delle molte donne che, per la loro conversione al cattolicesimo, venivano rifiutate o perseguitate dalla famiglia, divenendo così un piccolo convento di intensa vita cristiana. I due coniugi, lei nel 1911 e lui l'anno dopo, a seguito di un approfondito studio del carisma domenicano, furono accolti dal Padre Libercier O.P. nella Fraternita del Terz'Ordine che, fondata a Mosca qualche anno prima da Natalia Rozanova, vedova di un noto chirurgo, aveva la sua sede nella chiesa di S. Luigi dei Francesi; e nel Terz'Ordine fecero ambedue la loro professione a Roma nel 1913, assumendo rispettivamente i nomi di suor Caterina Sienskaja, o da Siena, e di fra Tommaso (d'Aquino). Rientrati a Mosca, nonostante il loro matrimonio, avvertirono ambedue il desiderio di una consacrazione più totale: lui avviandosi al sacerdozio (che raggiunse nel 1917); lei iniziando a vivere comunitariamente con altre cinque Terziarie, delle quali il giorno di S. Domenico 1917 fu eletta superiora. Nasceva così a Mosca,

nella casa degli Abrikosov, una Congregazione di Terziarie Regolari, evidentemente senza abito e di rito ortodosso, dedita all'apostolato attivo, proprio mentre nell'ottobre di quell'anno si scatenava, con le conseguenze che tutti conosciamo, la così detta "Rivoluzione d'Ottobre" che porterà al potere il comunismo ateo e persecutore. Tra gli altri, queste Terziarie riescono a convertire al cattolicesimo l'alto funzionario statale Dimitri V. Kuzmin-Karavaev e Lidija Judifovna Rapp, moglie del grande filosofo esistenzialista russo Nicolaj A. Berdjaev.

In uno slancio mistico le suore, ormai in numero di diciassette, il 21 novembre 1922 si offrono tutte al Signore come vittime per la salvezza della Russia. E il Signore non tarda a prenderle in parola. L'arresto della fondatrice avvenne a breve distanza da questa offerta. Gli arresti delle altre suore e delle molte Terziarie laiche segue a breve scadenza. Ritrovandosi nella stessa prigione, il 30 aprile 1924, festa di S. Caterina, rinnovano l'offerta della loro immolazione, che per molte non tarda a venire, perché le più finiscono i loro giorni disperse e massacrate nei vari campi di lavoro forzato in Siberia. Durante la destalinizzazione cruscioviana le poche sopravvissute riebbero la libertà. L'ultima di loro fu suor Filomena Ejsmont, deceduta nel 1993, all'età di 94 anni.

Il Padre Alexander a conoscenza di questa storia, anche per i contatti avuti con l'ultima di queste Terziarie sopravvissute, venne così a conoscere l'Ordine domenicano e il suo carisma. E decise di entrare a farne parte.

Ma nel 1981, se fosse rimasto in Russia non ne avrebbe avuto la possibilità, nè aveva quella di andare in Polonia, dove esisteva una certa libertà religiosa, per le difficoltà sorte tra

Vladimir Abrikosov (1880-1960)

Anna Ivanovna Abrikosova (1881-1936)

i due stati a seguito del movimento di Solidarnosc' che si stava imponendo in quel paese. Si recò allora in Lettonia, dove esisteva un seminario in cui si insegnava in lingua russa, chiedendo di entrarvi, ma, forse per il timore di infiltrazioni del KGB, rifiutarono di accettarlo.

Restò però a Riga, prestandosi a tradurre dal polacco in russo, tutti quei testi di teologia che servivano a quel seminario. Tornato a Mosca si iscrisse all'Università per lo studio delle lingue orientali e nel 1988, per la relativa libertà religiosa concessa a seguito delle celebrazioni millenarie della Rus' di Kiev, poté finalmente mettersi a contatto coi Domenicani polacchi nel cui noviziato egli entrò. Tenendo conto anche dei suoi studi precedenti, fu ordinato l'anno dopo a Prudnik.

La sua attività attuale

Attualmente egli vive a Mosca da solo, anche se saltuariamente visitato da Padri polacchi, in un appartamento a lui intestato, perché gli Ordini religiosi non hanno ancora in Russia il riconoscimento legale.

Dirige la bella Rivista mensile ISTINA I ZIZN' (=Verità e Vita), di cui è anche il fondatore, che ha una tiratura di 2000 copie. La Rivista è indipendente da qualsiasi confessione (quindi non è strettamente cattolica), e si dirige a tutti coloro che vogliono formarsi una cultura cristiana indipendentemente dalla loro confessione di appartenenza e accetta articoli non di proselitismo sia dai cattolici che dagli ortodossi e dai protestanti. Questo le permette di vivere, date le tensioni esistenti in Russia sia alla base che soprattutto tra le gerarchie religiose. Non essendo ufficialmente ortodossa, la Rivista trova quindi difficoltà a diffondersi, dato che non è possibile collocarla in vendita nelle edicole. Il suo prezzo è mantenuto basso (7 rubli, cioè un quarto di dollaro), dato che essa è proprietaria della tipografia che la stampa e il lavoro del suo Direttore non è pagato a stipendio.

Quanto alla situazione religiosa in Russia,

Il Padre Alexander Khmelnitsky *(a sinistra)* mentre viene intervistato, con l'aiuto del Prof. Giorgio Pasini, dal nostro Direttore

la Chiesa Cattolica, per non accrescere le esistenti tensioni, non può fare proselitismo. Le conversioni però non mancano. Quanto al governo, non concede restituzioni e permessi di costruzioni di chiese cattoliche. Per il resto lascia fare. Il Padre celebra e fa servizio religioso in una delle due uniche chiese cattoliche di Mosca, quella di S. Luigi dei Francesi.

Il Padre Alexander ormai non è più però l'unico sacerdote domenicano russo, perché il 28 giugno 1998 è stato ordinato sacerdote nella chiesa domenicana di S. Caterina a San Pietroburgo fra Jacek Jurij Dorogin, che è il primo domenicano russo a ricevere l'ordinazione palesemente dopo il crollo del regime comunista (Cf. Dominicus, 1999, p. 43). In Russia attualmente svolgono il loro ministero anche alcuni altri Domenicani stranieri (tra questi il nostro fra Dominique Simon), fin dal 1993 riuniti in un Vicariato Generale - in una entità cioè direttamente dipendente dal Maestro dell'Ordine, fino a quando non avrà un numero di religiosi sufficiente per costituirsi in Provincia - che comprende sia tutto il territorio della Russia che quello dell'Ucraina, con conventi a San Pietroburgo, a Yalta, a Mukachevo e a Fastov. Il Vicariato ha anche alcuni suoi studenti chierici che studiano all'estero, tra questi fra Clemente Igor Kolosovsky che studia a Bologna.

Dal 1993, coronando quello che era stato il lungo sogno e la profezia della loro fondatrice, la madre Antonia Lalia (1839-1914) - Cf. Bollettino di S. Domenico, LXXIV - 1993, pp. 48-51 - le Suore Missionarie Domenicane di S. Sisto sono presenti in Russia, sia a San Pietroburgo che a Yalta e a Kiev, dove collaborano coi nostri Padri. E due case hanno in Ucraina anche le Suore Domenicane polacche di S. Domenico.

In Russia sembra sia ben accolto anche il Laicato Domenicano. Il Bollettino di S. Domenico (LXXVI - 1995, p. 266) dava, ad esempio, la notizia a che a San Pietroburgo, nella parrocchia di S. Caterina gestita dai nostri Padri in collaborazione con le Suore di S. Sisto, il 30 aprile vi avevano fatto la vestizione in una sola volta ben 50 laici.

Come ultima notizia, il Santo Padre in data 7 maggio 1999 ha nominato vescovo ausiliare di Pinsk, in Bielorussia, il domenicano Kazimierz Wielikosielec. Anche se la Bielorussia è ora uno stato indipendente e il nuovo vescovo come domenicano fa parte non del Vicariato di Russia e Ucraina ma di quello degli Angeli Custodi, cioè dei paesi Baltici, si tratta pur sempre di un domenicano che si è fatto onore in un paese dell'ex-Unione Sovietica.

Il Maestro Generale cerca volontari per le Missioni dell'Ordine

Nel numero n.377 di IDI (Novembre 1999) il Maestro Generale ha inviato un messaggio a tutto l'Ordine per cercare volontari nei vari rami della Famiglia Domenicana, che si offrano ad andare in aiuto, o temporaneamente o stabilmente, alle molte missioni che l'Ordine ha recentemente iniziato o sono in via di sviluppo in tutto il mondo. Le missioni attualmente più bisognose di rinforzi sono: in Europa i due Vicariati Generali del Baltico e della Russia-Ucraina; in Africa, oltre alla comunità del Cairo, le missioni della Nigeria, del Ruanda e Burundi e della Costa d'Avorio; in America Centrale la missione di Cuba; in Oceania quelle delle Isole Salomone e della Papuasia. Infine, in Iran si sta studiando la riapertura di una comunità a Teheran, dopo l'espulsione subita al tempo di Khomeini.

A dieci anni dalla "Christifideles laici"

Chiamata e missione dei laici ... quasi una rivoluzione

Pier Giuseppe Alvigini

Il 30 dicembre 1988 veniva resa pubblica la Esortazione postsinodale nota con le prime due parole del testo latino "*Christifideles Laici*". Possiamo dunque celebrare il decennale di un evento molto importante per noi Laici, perché questa Esortazione firmata da Giovanni Paolo II riassume le più significative indicazioni espresse dal *Sinodo mondiale* celebrato a Roma circa un anno prima dedicato interamente, appunto come dice il titolo, alla "*Chiamata e missione dei Laici*" .

Stupirà voi, come ha stupito me allora, la dichiarazione d'apertura del breve Documento preliminare proposto dalla S. Sede a tutti i Vescovi, Superiori delle grandi Congregazioni, e così via, intitolato "*Lineamenta*", dichiarazione che dice testualmente: "*Vocazione e missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II: questo è il tema che, confrontato con i problemi pastorali più universali, più urgenti e più attuali la maggioranza degli Organismi ecclesiali consultati ha richiesto come argomento di discussione e di riflessione*" (Lin.§1).Uno dei temi importanti introdotti dai *Lineamenta* riguarda la distinzione tra funzione clericale e funzione laicale, definita nella Costituzione del Vaticano II concernente la Chiesa, nota come "*Lumen gentium*": distinzione raccomandata continuamente dal Magistero a non *clericalizzare il Laicato* e, al tempo stesso, a non *laicizzare il Clero*.

Il successivo documento che introduce i lavori del Sinodo, denominato appunto *Instrumentum laboris (IL)*, approfondisce, con forza e con grande respiro teologico e culturale, tre temi tra loro correlati di enorme importanza per noi Laici:

a) La "*chiamata*" *(vocatio)* precede la "*missione*" *(IL § 14)*

b) Ogni Laico "*in quanto persona, è chiamato dal Padre ad avere un rapporto personale con Lui (...) e coltivi un sistematico vincolo con Lui (...). La "ratio" cristiana della chiamata (vocatio) è che gli uomini partecipino alla stessa comunione d'amore (caritatis) che si comunicano reciprocamente le tre Persone Divine" (IL § 15).*

c) Ogni persona, con il proprio agire ed operare, costruisce la storia per cui deve *partecipare*. L'*IL* è, letteralmente, un inno alla *Partecipazione*. Cito uno solo dei molti paragrafi dedicati alla *Partecipazione*: "*Partecipare alla vita di Cristo nella Chiesa significa, pertanto, far crescere il dinamismo di partecipazione del quale, oggi, il genere umano ha urgenza (...)" (IL § 11).*

Ho ritenuto opportuno citare i due documenti precedenti il Sinodo *che ci riguarda* per rendere visibile l'accuratezza posta dalla S. Sede nella preparazione dei Sinodi.

La successiva *Christifideles Laici (CFL)*, ribadendo:

* la distinzione tra Funzione Presbiterale e Funzione Laicale, già definita dalla "*Lumen gentium* " (Cap. III e Cap IV);

* la conseguenza della missione Laicale dalla chiamata o vocazione;

* la connessione diretta di ogni persona con il Padre grazie a Gesù;

* il diritto/dovere alla Partecipazione;

ribadisce che i "*(...) Laici si trovano nella linea più avanzata nella vita della Chiesa; grazie a loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi,* ***specialmente essi****, devono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di* ***essere la Chiesa*** *(...) (CFL § 9).*

Per svolgere la funzione di "*principio vitale della società*" la CFL segnala "*E' necessario, allora, guardare in faccia questo nostro mondo le cui situazioni* ***economiche, sociali, politiche, culturali*** *presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto al mondo descritto dal Concilio nella Costituzione pastorale "Gaudium et spes". E comunque è* ***questa la "vigna"*** *nella quale i fedeli Laici sono* ***"chiamati"*** *a vivere la propria* ***"missione"****. Gesù li* ***vuole****, come tutti i suoi discepoli,* ***sale della terra e luce del mondo*** *(...) (CFL § 3).*

E ancora : "*La chiamata o vocazione dei fedeli Laici* ***alla santità*** *comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo* ***peculiare*** *nel loro* ***inserimento nelle realtà temporali e nella partecipazione alle attività terrene*** *(CFL § 17) (...) si ponga al servizio della* ***dignità integrale*** *dell'uomo. In tal senso le Aggregazioni dei fedeli Laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società (...) (CFL § 30). La carità, infatti, anima e sostiene una operosa solidarietà attenta alla* ***totalità delle necessità dell'essere umano*** *(CFL § 41).* Si ricordi la visione globale della vita offerta con grande apertura culturale dalla citata *Gaudium et spes*, visione della vita da tutti i punti di vista fondamentali: culturali, sociali, economici, politici, giuridici, delle necessità primarie e così via.

Salto gli altri paragrafi che Voi potete leggere acquistando il testo della *Christifideles Laici* per concludere con due citazioni:

"*In questo dialogo tra Dio che chiama e la persona interpellata nella* ***propria responsabilità*** *si situa la possibilità,* ***anzi la necessità*** *di una* ***formazione integrale e permanente*** *dei fedeli Laici (...) (CFL §57). Perciò ho affermato che una fede che* ***non*** *diventa* ***cultura*** *è una fede non accolta* ***pienamente, non pensata integralmente, non vissuta fedelmente*** *(...) (CFL §59). "Nell'opera formativa alcune convinzioni si rivelano particolarmente* ***necessarie e feconde****. La convinzione, innanzitutto, che non si dà vera ed efficace formazione se* ***ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso*** *la responsabilità della formazione: questa, infatti, si configura, essenzialmente come* ***autoformazione*** *(...) (CFL § 63).*

beato Piergiorgio Frassati

(Torino 6/4/1901 - 4/7/1925)

È una delle figure più luminose del Laicato Domenicano di questo secolo, divenuto come un simbolo di tutta una generazione di giovani nel mondo cattolico. Nella corrispondenza privata era solito firmarsi col nome assunto al momento del suo ingresso nella nostra Famiglia: *fra Girolamo Frassati.*

Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990. Le sue spoglie riposano nella cattedrale di Torino.

LA FAMIGLIA DOMENICANA NEL MONDO

dalla Curia generalizia

Il Maestro dell'Ordine in data 25 maggio 1999 ha nominato Direttore del Centro *"Hautes Études et de Recherches sur St. Thomas d'Aquin"*, per i prossimi cinque anni, il nostro fra Bernardino Prella, del convento di S. Domenico di Bologna.

Lo stesso Maestro in data 8 giugno, su richiesta del Consiglio di Provincia, ha soppresso la Casa Religiosa "S. Tommaso d'Aquino" di Carmagnola e la Casa "S. Giovanni Macias" di Torino, ambedue appartenenti alla Provincia S. Domenico in Italia.

Lo stesso Maestro dell'Ordine ha assegnato: in data 17 settembre fra Giacomo Grasso al convento dei SS. Domenico e Sisto in Roma; in data 20 settembre fra Claudio Monge alla Provincia di Francia; il 24 settembre fra Emanuele Guerrini alla Provincia di S. Tommaso in Italia.

dalla Provincia "S. Domenico in Italia"

ATTI DEL PADRE PROVINCIALE

Assegnazioni:
Il Priore Provinciale in data 20 settembre ha assegnato fra Riccardo Aimone Barile al convento di S. Maria delle Grazie in Milano; in data 13 ottobre fra Aldo Sassatelli al convento di Cristo Re in Bolzano; in data 8 novembre fra Pasquale Pigna al convento di S.Giuseppe in Fontanellato.

Conferme
Lo stesso Padre Provinciale ha confermato: in data 22 ottobre fra Angelo Piagno Priore del convento S, Maria delle Rose in Torino; in data 3 novembre fra Costantino Gilardi Priore del convento S. Maria di Castello in Genova e fra Massimo Negrelli Priore del convento S. Giuseppe in Fontanellato. Col consenso del Consiglio di Provincia ha inoltre istituito fra Andrea Bello Priore del convento S. Domenico in Torino.

Nomine
Il Padre Provinciale in data 30 ottobre ha nominato fra Giovanni Bertuzzi Preside dello S.F.D per un triennio e fra Pierpaolo Ruffinengo membro del Consiglio; e fra Mario Colombo Superiore del convento di Faenza.

RICORDATO IL PADRE ROSSETTI NEL 25° DELLA SUA SCOMPARSA

Con un bel articolo, - dal titolo "*Lo chiamavano fra Rosario*" - il Padre Ennio Staid, che dello scomparso confratello era stato uno dei validi collaboratori nella diffusione del Rosario, ha ricordato in molte delle Riviste Mariane d'Italia, il nostro Padre Enrico Rossetti nel venticinquesimo della sua scomparsa, ripercorrendo le linee essenziali della sua vita di ottimo religioso domenicano, mettendo in luce la sua attività di predicatore infiammato e soprattutto il suo zelo per il rinnovamento e la divulgazione del S. Rosario, che gli meritò di essere popolarmente conosciuto come "*Fra Rosario*".

Nel ringraziare il Padre Staid per questo suo gesto di riconoscenza verso lo scomparso, cogliamo l'occasione per ricordare che del Padre Rossetti la Casa Editrice ESD di Bologna nel 1994 ha stampato, a cura dei Padri V. Alce e A. Piagno, il "*Diario - Il cammino di un religioso nella Chiesa che si rinnova*" (pagine 192, lire 20.000); e che di lui il nostro attuale Priore di Milano Padre Lorenzo Celeghin, che gli fu vicino in vita e nel momento della morte, ha narrato i momenti salienti della vita spirituale e della sua attività in ben tre puntate del "*Bollettino di S. Domenico*" (LXXVIII 1997, pp. 73-78, 117-121,179-182). Lo stesso *Bollettino* (LV - 1974, n. 5, pp.161-188) in occasione della morte del Padre Rossetti gli aveva dedicato un numero speciale.

BERGAMO
Il trentesimo anno di attività del Centro Culturale "S.Bartolomeo"

Con una Messa concelebrata, presieduta dal Vescovo Mons. Roberto Amadei e con alcuni concerti, il Centro Culturale "S. Bartolomeo", dal 12 al 22 ottobre ha voluto ricordare in maniera solenne il trentennale della sua attività, iniziata ufficialmente il 28 ottobre 1970. Il Padre Agostino Selva, che del Centro fu il fondatore e direttore per venti anni, in un opuscolo commemorativo ne ha tessuto brevemente la storia, poi da lui - con la collaborazione dell'Arch. Gianmaria Labaa - ampiamente ripresa nella conferenza tenuta la sera del 26 ottobre. Quella del Centro "S. Bartolomeo" è una storia ampia e gloriosa, riccamente documentata da fotografie e filmati, nella quale appaiono via via i più illustri personaggi della gerarchia ecclesiastica e dell'Ordine, della teologia e della filosofia, della storia e del giornalismo, del mondo dell'arte e della musica. Il Centro si fece anche organizzatore o fu sede di importanti mostre artistiche, anche per le quali si impose all'attenzione non solo di Bergamo ma dell'intera regione.

Anche il Centro "S. Domenico" di Bologna ha iniziato con l'ottobre scorso il trentesimo anniversario della sua fondazione.

BOLOGNA
L'inizio dell'anno scolastico all'Ateneo Domenicano

Il giorno 11 ottobre sono iniziati i corsi di filosofia e teologia presso l'Ateneo Domenicano, che unisce lo Studio Filosofico Domenicano (abilitato al conferimento del Baccellierato in filosofia) e la Sezione San Domenico dello Studio Teologico Accademico Bolognese (STAB), che può conferire il Baccellierato e la Licenza in Sacra Teologia, titoli che dallo Stato italiano "sono riconosciuti a richiesta degli interessati, rispettivamente come diploma universitario e come laurea" (DPR 2/2/94 n. 175).

Lo Studio Filosofico Domenicano propone un corso di filosofia ad indirizzo teoretico e storico la cui finalità non consiste soltanto nel comunicare ciò che hanno detto i filosofi, quanto nell'aiutare a riflettere sulla realtà e impostare in modo autentico la propria vita. La ricca proposta prevede corsi come Storia della filosofia, Logica, Etica, Cosmologia, Antropologia filosofica, Metafisica, Teologia naturale e Critica della conoscenza.

Per quanto riguarda gli studi teologici, la Sezione San Domenico dello STAB si caratterizza per la sua ispirazione teologica al pensiero di S. Tommaso. Il corso istituzionale per il conseguimento del Baccellierato ha una durata triennale a svolgimento ciclico e vi si accede dopo il biennio filosofico. Le discipline attivate sono: Introduzione alla Teologia, Introduzione alla Sacra Scrittura, Esegesi dell'Antico e del Nuovo Testamento, Teologia Dogmatica e Morale, Liturgia, Storia della Chiesa e Diritto Canonico. Il corso Istituzionale è completato con i corsi proposti per il conseguimento della Licenza, le cui lezioni si tengono il mercoledì pomeriggio e il giovedì (mattina e pomeriggio).

La libera Università per adulti e anziani

L'11 ottobre ha pure iniziato i suoi corsi presso l'Istituto Tincani, retto dalle nostre Missionarie della Scuola, la "Libera Università per adulti e anziani", che dà alle persone della terza età la possibilità di una più viva partecipazione sociale mediante le opportune conoscenze e le più idonee occasioni di incontro e di dialogo. Per le iscrizioni non è richiesto alcun titolo di studio. Le materie attualmente in programma sono: Cultura religiosa, Economia, Filosofia, Geografia, Letteratura italiana e straniera, Scienze Geologiche e Antropologia, Scienze Naturali, Scienze Umane, Storia del Cinema, dell'Arte e della Musica, Storia civile e Educazione civica. Coloro che sono ritenuti idonei possono partecipare anche al coro, all'attività teatrale e ad esercitazioni di ballo.

La nuova sede della "Pia Opera di S. Domenico"

La "Pia Opera di S. Domenico per i figli della Divina Provvidenza", che quando ottanta anni fa nacque per iniziativa di quell'angelo di carità che fu la Terziaria Assunta Viscardi, ebbe già qui la sua prima sede, dopo il restauro della ex-cappella Orsini e della parte superiore della ex-cappella dei Nobili, è potuto ora tornare alla sede delle sue origini. Il 12 aprile 1999, alla presenza dei sostenitori e degli operatori dell'Associazione, l'Assistente Ecclesiastico

p. Vincenzo Benetollo benedisse infatti, i locali e celebrò in essi la S. Messa, alla quale seguì un momento di condivisione fraterna e un incontro tra i convenuti per stabilire alcune possibili iniziative educative da organizzare nello spirito dell'Associazione stessa. Si pensò tra l'altro di organizzare negli ampi nuovi locali, in collaborazione con l'AGe (Associazione Genitori) una Scuola per genitori, per aiutarli a risolvere il difficile loro compito di primi educatori dei loro figlioli.

L'Associazione - come si è detto - ha ora la sua accogliente e decorosa sede in due ex-cappelle della Basilica di S. Domenico, da essa rimaste separate quando negli anni 1728- 1732 l'architetto Carlo Francesco Dotti attuò il totale rifacimento della chiesa. Avendo un loro ingresso indipendente al n. 11 di Piazza S. Domenico, vi si possono organizzare varie attività senza essere condizionati dagli orari della chiesa o del convento. (*nella foto, la cupola della cappella dei Nobili, dopo il restauro*).

MILANO
Intensa attività pastorale del Convento

Già da alcuni anni il Padre Raffaele Quilotti aveva iniziato a S. Maria delle Grazie un interessante forma di apostolato. Quella di tenere incontri destinati a persone "singole", cioè a persone tra i 35 e 45 anni che vivono fuori del matrimonio. Anche se ora egli è stato trasferito al convento di Bergamo, continua ugualmente a presiedere settimanalmente a questi incontri, nel quale si alternano meditazioni spirituali, interventi di uno psicologo/a e lavori di gruppo.

Fin dal 23 gennaio del 1997 poi, i giovani di S. Maria delle Grazie, mossi dal desiderio di crescere nel loro cammino di fede e dalla volontà di vivere pienamente l'appartenenza alla Chiesa, si incontrano regolarmente, sotto la guida del Padre Roberto Taddei e del padre Andrea Bello, dando vita ad un progetto comunitario. Ogni giovedì sera, alle ore 20,45 si incontrano per pregare insieme, confrontarsi e approfondire la preparazione individuale e per discutere collettivamente o a piccoli gruppi alcuni brani della Parola di Dio. Ogni domenica sera poi, alle ore 19,30 preparano i canti coi quali vivacizzeranno la seguente Messa delle ore 20, al termine della quale assai spesso consumano nei locali del convento una cena in comune. Dal 24 al 26 marzo è previsto per loro un Corso di Esercizi, cui seguirà nei giorni 29-30 aprile 2000 una celebrazione per l'acquisto del Giubileo.

La Congregazione "Servi dell'Eterna Sapienza" ha tenuto poi anche quest'anno, durante l'Avvento, una serie di conferenze con le quali il Padre Agostino Selva ha illustrato: "La Rivelazione del mistero di Dio-Trino nel Nuovo Testamento"

TORINO
La Scuola di Teologia Spirituale

Venerdì 5 novembre, nella Sala Convegni dell'Istituto S. Paolo Imi, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico della Scuola di Teologia Spirituale nonché dei corsi dell'Istituto di Filosofia. Sul tema: "Il quarto evangelo: dalla tradizione giudeocristiana al mondo ellenistico" hanno parlato il p. Mauro Laconi, evidenziando l'originalità di Giovanni nei confronti dei Sinottici, e il prof. Eugenio Corsini, ambientando la produzione giovannea nel mondo culturale extra-giudaico, in particolare al contatto con lo gnosticismo.

Argomento unico della Scuola di

Teologia (tutti i giovedì alle 18) sarà il "Messaggio spirituale del quarto evangelo", trattato dal p. Valerio Ferrua e dalla dott.sa Gabriella Dogliani, mentre la Scuola di Filosofia (il lunedì) presenterà tre pensatori del Novecento: Sartre, Wittgenstein, Popper, con l'intervento di vari docenti sotto la guida del p. Raffaele Rizzello.

Entrambe le iniziative dei nostri Confratelli avranno luogo nella Sala "di Rovasenda", in corso Vittorio, 32.

VERCELLI
Cento anni dal ritorno dei Domenicani

Il 9 ottobre i Domenicani di Vercelli hanno voluto ricordare con una serie di conferenze illustrative dell'avvenimento i cento anni del loro ritorno a Vercelli. Presenti in città fin dal 1255 nel convento di S. Paolo, vi furono cacciati all'inizio del 1800 a seguito della soppressione napoleonica.

Alla morte (1897) dell'ultimo parroco barnabita, l'allora arcivescovo di Vercelli Mons. Lorenzo Pampirio, di fronte all'impossibilità dei Barnabiti di mantenere la parrocchia di S. Cristoforo, chiese ed ottenne nel 1899 che i Domenicani ne prendessero la direzione. Ne fu primo parroco il Padre Giovanni Mannes Ardizzone che la resse fino al 1937, anno della sua morte.

Ma accanto a lui e con lui si affermò una valida comunità di religiosi, che non elusero il mandato loro assegnato nel chiamarli dal vescovo Pampirio: "...necessità di avere a Vercelli e in diocesi una comunità religiosa maschile per la direzione spirituale e l'amministrazione del sacramento della riconciliazione al clero e al popolo vercellese".

La parrocchia possiede a Ollomont in Valle d'Aosta una casa montana, composta di tre strutture tra loro collegate - la "Casa S. Cristoforo" - nata per dare la possibilità di un soggiorno estivo alle famiglie della parrocchia ed ora trasformata in casa di accoglienza per gruppi, specialmente giovanili. Ne hanno spesso approfittato anche i giovani del gruppo seguito a Milano dai Padri Roberto Taddei e Andrea Bello.

La casa montana "S. Cristoforo"

dall'Italia

VATICANO
Un Domenicano nel Comitato Europeo di Bioetica

Il 27 aprile 1999, la Segreteria del Vaticano ha nominato il domenicano fra Axel Carlberg, della Provincia di Francia, rappresentante della Santa Sede presso il Comitato Direttivo di Bioetica del Consiglio d'Europa.

SICILIA
Domenicani che si fanno onore

Il nostro periodico (*Dominicus*, n. 4, p. 204) era lieto di dare l'annuncio che a Palermo, nel nostro convento di S. Domenico, si era costituito, sotto la presidenza del Padre Marcello Di Tora, un Centro di Studi per il dialogo con l'Islam: il CE.S.D.I. Ora siamo altrettanto lieti di comunicare che un altro Domenicano, il Padre Vincenzo Nuara, già Direttore del gruppo diocesano, è ora stato fatto Direttore regionale del GRIS, il noto Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette, e come tale ha organizzato per il 2000 un folto programma di conferenze, alcune delle quali saranno tenute nella Sala del Chiostro del nostro convento.
Il Padre Giovanni Calcara, un Domenicano trentanovenne del convento di Catania, è invece stato eletto Segretario della CISM, la Conferenza dei Superiori Maggiori della diocesi, che comprende circa 250 religiosi, presenti in 36 comunità e curano 16 parrocchie, 5 Istituti scolastici e 2 librerie.

dall'estero

CROAZIA
Seconda settimana internazionale sulla formazione

Dal 5 all'11 settembre 1999 si è svolta a Dubrovnik la Seconda Settimana Internazionale per frati e suore dell'Ordine sulla formazione. I partecipanti furono una cinquantina proveniente da 11 Province. Le lingue ammesse, oltre al croato, furono l'inglese e il francese. Sei insigni medievalisti vi tennero conferenze sui principi dell'eredità spirituale domenicana: Taulero, Eckhart, Susone, S. Tommaso e S. Caterina da Siena, di cui trattò la suora italiana Elena Ascoli. .

GERMANIA
L'Holocaust Memorial concesso ad un domenicano tedesco

Nella chiesa domenicana di S. Alberto di Lipsia si è svolta il 5 agosto la cerimonia durante la quale l'ambasciatore d'Israele presso la Repubblica Federale di Germania, consegnando la medaglia commemorativa al Priore del convento, ha assegnato l'onorificenza "*Giusto tra le genti*", conferitagli dalla Fondazione Yad Vashem, alla memoria al Domenicano fra Aurelius Arkenaus (1900-1991), che salvò da morte certa, con grande rischio personale, più di un centinaio di ebrei durante l'epoca della dittatura di Hitler.
Essendo superiore della parrocchia di Lipsia-Wahren, ospitò molti ebrei nella residenza parrocchiale e, quando ciò non era

possibile, cercando per loro una diversa sistemazione.

Circa sedicimila uomini e donne di tutta Europa hanno ricevuto finora questo titolo onorifico da parte di Israele. Fra Aurelius è il secondo domenicano ad averlo ricevuto: l'altro fu il nostro Padre Giuseppe Girotti, morto a Dachau il 1 aprile 1945, dove era stato deportato per aver anch'egli data assistenza a degli ebrei. Di lui, dopo la felice conclusione presso la Curia torinese del processo in vista di una sua beatificazione, la speciale inchiesta "sulla fama martiriale" è già a Roma presso la Congregazione per le Cause dei Santi. Fin dal 1993. Il prof. Valerio Morello ne ricostruisce la vita e l'eroica morte nel volume: *Morire per i "fratelli maggiori". Una vita nella carità fino al martirio. Padre Giuseppe Girotti O.P.* (Alba 1905 - Dachau 1945), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1995, pp. 160.

GERUSALEMME
Congresso Biblico Domenicano

Convocato dal Maestro dell'Ordine ha avuto luogo a Gerusalemme nell'ultima settimana di settembre, nel convento di S. Stefano, in cui ha la sua sede la nostra *"Ecole Biblique"* un Congresso Internazionale Domenicano sugli Studi Biblici.
Si è in tal modo voluto commemorare il 60° anniversario della morte del Padre Lagrange, mentre i professori di Sacra Scrittura dell'Ordine hanno avuto modo non solo di conoscersi, ma anche di scambiarsi punti di vista riguardanti diversi temi biblici.
Della *"Ecole Biblique"*, ora per la prima volta dalla sua fondazione è stato nominato Direttore un non francese, il Padre Jean-Michel Poffet, di nazionalità belga; e Priore della comunità il nostro Padre Paolo Garuti, autore dell'articolo a pag. 4.

SVIZZERA
La presenza domenicana nella Commissione dei Diritti Umani

La delegazione *Franciscans/Dominicans International* nella Commissione dei Diritti Umani a Ginevra era composta di 40 persone, compresi 6 interni. I Domenicani che ne facevano parte erano 7 e si sono battuti coi loro interventi per far rilevare le tristi situazioni di alcuni paesi del mondo, specie in quelli nei quali opera la nostra Famiglia. E molto utili, per non dire necessari si manifestano questi nostri interventi, perché i governi che sono membri della Commissione tendono a difendere le loro violazioni dei diritti umani offuscando la verità attraverso dichiarazioni di vendetta o restando in silenzio, con la complicità di altri le cui violazioni possono essere criticabili.
Solo i *Franciscans/Dominicans*, liberi da concezioni politiche e di interesse, sono in grado di parlare degli argomenti più scottanti e farli mettere all'ordine del giorno. Durante l'ultima riunione essi hanno perciò potuto parlare liberamente della situazione della Colombia, del Messico, del Pakistan e del Brasile, sollecitando giuste soluzioni.

Anche in questo modo i Domenicani attuano così il loro carisma, predicando al mondo la giustizia evangelica.

dalle nostre suore

BERGAMO
Associazione domenicana "Praedicatio" per il Giubileo 2000.

Per la preparazione del Giubileo, per iniziativa di alcuni monasteri e conventi dell'Ordine, e grazie all'adesione di altre associazioni della Famiglia Domenicana, nel mese di giugno è stata istituita a Bergamo nel monastero "Matris Domini" l'Associazione "Praedicatio".

Ne è stato eletto presidente il Padre Priore fra Guido Bendinelli. Scopo dell'Associazione è quello di mobilitare tutta la Famiglia Domenicana per dar vita, in occasione del Giubileo, a "una forma di predicazione itinerante che intende affermare e promuovere momenti di formazione spirituale e culturale attraverso visite, pellegrinaggi e congressi nei luoghi domenicani d'Italia".

Sulle basi di questa ispirazione, si stanno preparando una serie di itinerari e pellegrinaggi che offrono la possibilità di far visitare al pubblico un passato di testimonianza artistica e culturale del mondo domenicano.

Ciascun itinerario si propone come un momento e una tappa specifica del cammino giubilare, dove, con l'accoglienza e l'ospitalità delle comunità domenicane d'Italia, si cercherà di proporre un momento di annuncio e di visita artistica e culturale, grazie al dono del sorriso e della gioia di Cristo.

Il primo itinerario prevede quattro tappe nei luoghi domenicani: Bergamo, Milano, Bologna, Firenze, Pratovecchio, Bibbiena, Arezzo, Siena, Orvieto e Roma. La durata di questo primo itinerario è di 8 giorni.

FOGNANO
Professione perpetua di Sr. Fiorella

Il 1 novembre, dopo cinque anni dalla sua prima Professione, Suor Fiorella Meregalli, tra l'esultanza delle consorelle e dei parenti e degli amici, ha emesso la Professione perpetua nella Congregazione "Suore del SS. Sacramento" di Fognano. Alla consorella e all'intera Congregazione le nostre più vive congratulazioni.

MELEGNANO
Buone notizie dalla Congregazione del S. Rosario

Il giorno 2 ottobre a Toulèpleu, nella Costa d'Avorio, dove da alcuni anni la Congregazione del S. Rosario di Melegnano ha una missione, due giovani del luogo hanno iniziato il noviziato ed altre quattro, già professe da tempo, hanno rinnovato i Voti. Anche a Bergamo due giovani - Valeria Tilli e Sonia Pellegrinelli - hanno iniziato il 7 ottobre il loro noviziato.

ROMA
Il Papa, ricevendo professori e studenti della LUMSA, ricorda ed elogia la Madre Tincani.

Nella mattinata del 29 ottobre, ricevendo in udienza nell'Aula Paolo VI i professori e gli studenti della "*Libera Università Maria Santissima Assunta*" (LUSSA) in occasione del 60° della sua fondazione - presenti quattromila persone - il Papa ha detto fra l'alto: "La Chiesa ha bisogno della vostra giovinezza impegnata nella verità, nella

carità e nella pace." Poi, rievocando la nascita dell'Ateneo, Giovanni Paolo II ha sottolineato il ruolo propulsivo della compianta Fondatrice con queste parole: "La vostra Università ebbe origine dal cuore e dall'intelligenza della serva di Dio Luigia Tincani, che con geniale e profetico intuito volle aprire alla donna consacrata e laica la via della ricerca e dell'insegnamento. Nel corso della sua esperienza di studentessa e di insegnante si era resa conto "che non c'è nessuna sofferenza più grande del desiderio insoddisfatto di conoscere"." E ha proseguito affermando che in questi sessanta anni il cammino della LUMSA è stato caratterizzato da uno stile di "carità culturale" intelligente e coraggiosa, che ha cercato sempre di rispondere alle attese più esigenti dei giovani coi mezzi e modalità adeguati.

ROMA
La Congregazione di S. Caterina chiude due case

Purtroppo ci giunge notizia, che la Congregazione delle Suore Domenicane di S. Caterina da Siena ha chiuso in questi ultimi tempi due delle sue case: quella di Jesi il 25 maggio e quella di S. Domenico di Fiesole il 20 giugno. La prima, sorta nel 1670 come una comunità di Terziarie Regolari col nome di Conservatorio delle Figlie della Purificazione, ridotta ormai di numero, nel 1969 si era fusa con la Congregazione.
La casa di S. Domenico di Fiesole, invece, era nata quando nel 1933 i Domenicani vollero la collaborazione delle suore, mettendo a loro disposizione un grazioso complesso in Via delle Fontanelle

dal nostro laicato

AGOGNATE
Fraternita viva e in crescita

Il giorno 3 ottobre, festa della Madonna del Rosario, durante la celebrazione eucaristica alcuni membri della Fraternita dell'Annunciazione del Signore di Agognate, Novara, hanno promesso fedeltà alla Regola del Laicato Domenicano: Gabriella Avezzano e Fausta Bozzola per tutta la vita, mentre Dino

Farinoni, Lucia Patrignani Farinoni, Maria Franchini e Ornella Zampa, al termine del periodo di noviziato, hanno fatto l loro professione temporanea.

Dopo un momento di convivialità, la Fraternita si è poi riunita nel pomeriggio ed ha elaborato il programma da svolgere durante gli incontri mensili, in continuazione dello studio iniziato lo scorso anno sui Sacramenti della iniziazione cristiana. Il lavoro sarà portato avanti da tutta la Fraternita, suddivisa in gruppi che riflettano su alcuni passi biblici e si interroghino

su come vivere e annunciare nel quotidiano il dono dei Sacramenti. Oltre al consueto incontro mensile di Fraternita, una *Lectio Divina* viene inoltre offerta ogni venerdì sera, alle ore 21, a quanti intendono approfondire la Parola di Dio.

IMOLA
Conferenze sulla "Fede e la dignità dell'uomo"

Anche quest'anno la locale Fraternita del Laicato Domenicano, con l'incoraggiamento del vescovo Giuseppe Fabiani e in collaborazione con la Consulta Diocesana per l'Apostolato dei Laici, ha organizzato nel mese di novembre una serie di conferenze, affidate al Padre Giovanni Bertuzzi, su la "Fede e la dignità dell'uomo", seguite - come il solito - da un folto attento pubblico.

MILANO
Attività programmate e già in via d'esecuzione

La Fraternita di S. Maria delle Grazie ha iniziato in ottobre un nuovo più intenso programma, aprendolo anche al pubblico. Sempre nella 3ª domenica del mese, essa si riunisce nella sala S. Domenico alle 8,45 per la recita comunitaria dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi, cui segue in Basilica la Messa, dopo la quale - alle ore 10,30 - il Padre Assistente P. Pietro Lippini ha iniziato un Corso di Teologia, secondo la dottrina di S. Tommaso, aperto anche al pubblico. Al pomeriggio, dopo aver consumato il pranzo nel refettorio del convento riservato ai giovani e agli altri ospiti, è prevista una seconda riunione destinata alla meditazione, alla preghiera e al conoscersi meglio.

Come eccezione, nella terza domenica di ottobre la conferenza del mattino fu tenuta dal confratello prof. Giorgio Pasini che trattò con competenza il tema: "La preghiera dei cristiani d'Oriente"

MODENA
Nuovi incarichi nella Fraternita

Precedute da una Messa votiva allo Spirito Santo, il 17 ottobre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio. Sono risultati eletti: Irma Bartolai, priora; Eleonora De Martino, vicepriora; Anna Maria Ricci Rimondi, maestra di formazione; Giancarla Chierici, cassiera; Fabio Brancolini, segretario; Maria Roma Panigadi, Clara Ferrari Selmi e Bruna Vaccari, consiglieri

NOTA INFORMATIVA

Il Padre Promotore della Famiglia Domenicana rende noto fin d'ora, affinché non si prendano altri impegni, che l'annuale incontro della Famiglia si terrà a Bologna nei giorni 20-21 maggio 2000. Il tema che sarà affrontato sarà quello dei rapporti fra cristianesimo e islam nel cammino della storia e ai nostri giorni

Raccomandiamo alla Vostra Preghiera

Sr. M. CLAUDINA PANARELLI, delle Suore di S. Caterina da Siena, morta a Milano il 9 giugno 1999, all'età di 81 anni, di cui 61 di Professione religiosa.

Sr. M.ALDEGONDA RUGGI. della medesima Congregazione, morta a Torino il 1 luglio, all'età di 80 anni, di cui 60 di Professione religiosa.

LUIGINA BARACHETTI NATALI, della Fraternita di Azzano S. Paolo, alla quale apparteneva dal 1977. deceduta il 21 luglio 1999, all'età di 90 anni.

Sr. LUCIA TALLERI, dell'Unione S. Tommaso, deceduta a Modena il 2 agosto 1999, all'età di 78 anni, di cui 49 di Professione religiosa.

Sr. MARGHERITA GATTINO, della medesima Congregazione, morta a Pietra Ligure il 3 agosto, all'età di 88 anni, di cui 67 di Professione religiosa.

Sr. TERESITA GIOVANNETTI, della medesima Congregazione, morta a Casteltodino il 18 agosto, all'età di 82 anni, di cui 34 di Professione religiosa.

Sr. ANTONINA CUSINATO, della medesima Congregazione, morta a Firenze il 15 settembre, all'età di 94 anni, di cui 69 di Professione religiosa.

Sr. ROSA LAPOLLA, della medesima Congregazione, deceduta a Pietra Ligure il 28 settembre, all'età di 77 anni, di cui 39 di Professione religiosa.

Sr. MARIA FRANCESCA CORBATTO, del Monastero S. Agnese di Bologna, morta il 28 settembre 1999, all'età di 90 anni, dei quali 56 di Professione religiosa.

IDA MATTEUZZI, della Fraternita di Modena, cui apparteneva fin dal 1954 col nome di suor Maria Assunta, morta a Modena il 9 ottobre 1999, all'età di 99 anni.

Sr. CARLA VIGLIERO, dell'Unione Suore domenicane di S. Tommaso, morta a Mondovì Carassone il 23 Ottobre, all'età di 92 anni, di cui 67 di vita religiosa

Sr. VALENTINA MERLO, della medesima Congregazione, morta anch'essa a Mondovì Carassone il 24 dello stesso mese, all'età di 84 anni, di cui 63 di vita religiosa.

CLAUDIA SCOLARI ved. GIUDICI, della Fraternita "S. Maria delle Grazie di Milano, cui apparteneva fin dal 1933 e della quale era stata priora per molti anni, morta a Varese il 27 ottobre, all'età di 88 anni. Volle essere sepolta con l'abito domenicano. Era madre di S.E. Mons. Giovanni Giudici, Vicario Generale dell'archidiocesi di Milano.

HICMET BALCIER, delle Missionarie della Scuola, - da tutti conosciuta e chiamata Suor Donata - morta a Izmir (Turchia) il 18 ottobre 1999, all'età di 88 anni. Nata da famiglia mussulmana, dopo aver frequentato una scuola cattolica italiana prima in patria poi a Roma, il contatto con la Madre Tincani fece maturare prima la sua vocazione al battesimo, che ricevette dalle mani del Padre Lenzetti, poi alla consacrazione religiosa. Tornata in patria, superando le ostilità e la segregazione impostale dalla famiglia, potè diventare assidua frequentatrice e collaboratrice della comunità domenicana di Alsancak e fondare nel 1964 lungo la baia di Izmir la "Colonia Marina Giovanni XXIII", che nei suoi 35 di vita ha dato accoglienza a ben 2473 bambini. Ai suoi funerali, oltre ai Domenicani di Turchia, parteciparono anche i molti mussulmani che ne avevano apprezzato le virtù e l'opera.

La preghiera del Papa per l'anno giubilare

Padre clementissimo,
nell'Anno Santo
fiorisca vigoroso l'amore verso di Te
e verso il prossimo:
i discepoli di Cristo promuovano
la giustizia e la pace;
ai poveri venga annunciata
la Buona Novella
e ai piccoli e agli emarginati
la Madre Chiesa rivolga
il suo amore di predilezione.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Padre giusto,
il grande Giubileo sia occasione propizia
perché tutti i cattolici riscoprano la gioia
di vivere nell'ascolto della tua parola
e nell'abbandono alla tua volontà;
sperimentino il valore
della comunione fraterna,
spezzando insieme il pane
e lodando Te con inni e cantici spirituali.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

la famiglia domenicana nel mondo

	MONACHE	SUORE	LAICI	FRATI	TOTALE
AFRICA	121	1.501	105	231	1.958
ASIA/PACIFICO	175	3.690	54.490	823	59.178
EUROPA	2.029	13.005	10.661	3.591	29.286
LATINOAMERICA CARAIBI	809	6.218	4.735	809	12.571
USA E CANADA	368	7.872	4.394	1.056	13.690
TOTALE	3.502	32.286	74.385	6.510	116.683

(da IDI, n. 376, ottobre 1999)

DOMINICUS

Pubblicazione periodica della Provincia Domenicana "S. Domenico in Italia"
Via G. A. Sassi, 3 - 20123 Milano
Tel. 02/46761169 - Fax 02/46761170

Sconosciuto	❑	Inconnue
Deceduto	❑	Décédé
Indirizzo inesistente	❑	Adresse inexistent
Indirizzo insufficiente	❑	Insuffisante d'adresse
Partito senza lasciare indirizzo	❑	Parti sans laisser d'adresse
Respinto	❑	Réfusé

TASSA PAGATA - TAXE PERÇU
P.T. BERGAMO - ITALIE

Sped. in abbonamento postale - Comma c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bergamo